

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATEMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
1. In lire nuove	12	22	40
2. In Sardi, franco	13	24	41
3. Negli Stati Italiani ed Estero, franco al corriere	11 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio, si inserisce d'ora innanzi in avanti, ed a carico della Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, alla tipografia Canfari, contrada Doni grossa num. 52 e presso i principali librai delle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali. Nella Toscana, presso il signor G. P. Vassiere. A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti. Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga. Il foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto il domenica e le altre feste solenni.

TORINO 20 LUGLIO.

I nostri sguardi, distolti un istante dalle cose patrie, non cessano di rivolgersi al Danubio, ove, a nostro credere, la questione europea dee più o meno tosto ricevere il suo definitivo scioglimento.

Ivi l'antico popolo romano, oppresso da lungo tempo, e quasi ignorato, sembra ringiovanirsi a un tratto, e voler scuotere fermamente il suo doppio giogo, l'uno non men esoso dell'altro, il giogo musulmano ed il russo.

Però i giornali non s'accordano intieramente sull'importanza della rivoluzione Moldava. Gli uni la considerano come un moto tutto spontaneo ed unanime della nazione. Gli altri la riguardano piuttosto come un'opera secretamente promossa dal partito dello Czar, il quale non abbisognava che d'un pretesto per invadere e assimilarsi completamente le provincie del Danubio.

Noi crediamo facilmente a intrighi in questo senso per parte dell'autocrate. Sapendone le mire ambiziose, si dee credere, che lungi dall'impedire, abbia fomentato di sottomano il movimento de' Moldo-Valacchi. Ma noi crediamo eziandio alla forza invincibile delle sorgenti nazionali. E potrebbe benissimo essere che questa insurrezione, di cui lo Czar si fa giuoco e stromento, finisse per schiacciare il capo al suo perfido fomentatore. I giornali non s'accordano neppure sul fatto dell'invasione, che, come annunziammo pochi dì sono, le truppe russe avrebbero compita del territorio Moldavo. Ammessa da alcuni, è contestata da altri. I quali asseriscono che Dubamel voleva, è vero, spingersi, senza per tempo in mezzo, fino a Buckarest, ma che Stourday, l'ospodar della Moldavia a Jassy, lo impedì dall'affrettare questa mossa per riferirne all'imperatore.

Aspettiamo con ansia che venga chiarito un fatto sì importante per l'Europa. Ma, ad ogni modo, se l'insurrezione si estende, come pare, in tutte le parti della Romania, forte di otto milioni di abitanti, ella non può esser che funesta al protettorato dello Czar, qualora questo, intervenendo, non cerchi di volgerla a suo profitto. Se dunque l'intervento russo non è a quest'ora un fatto compiuto, si compirà infallibilmente tra breve.

Ora è facile il comprendere quanto servirebbe la sottomissione di quelle provincie alle mire conquistatrici della Russia. Di là, soffocata la rivoluzione in Valachia, e protesa la mano agli Slavi malcontenti della Servia, della Bosnia, dell'Ungheria, della Slavonia, potrebbe cogliere i frutti della sua propaganda panslava, e forte d'un vittorioso e formidabile esercito marciare sul Bosforo.

Chi può misurare il danno che soprasterebbe alla civiltà europea, se questi fatti si effettuassero? Ora nulla di più probabile, se i governi d'Occidente lascino sola la nazione Moldava dibattersi contro le nordiche strette. Che mirabili risultati invece si potrebbero aspettare per la stessa civiltà, se il libero Occidente sapesse cogliere quest'occasione per opporsi alla prepotenza russa e proteggere efficacemente un nuovo popolo che pareva estinto e risorge! — Occupate le armi russe sul Danubio, sarebbe giunto per la Polonia il momento propizio per fare uno sforzo supremo, e combattere e organizzare intorno a se medesima il gran movimento dei popoli slavi. Il tiranno cadrebbe nel momento stesso che credea di raccogliere i frutti della sua perfida quanto paziente politica. E l'incivilimento europeo potrebbe seguir tranquillamente il suo viaggio, francato oggimai da una nuova incursione di barbari.

Noi siamo profondamente convinti esser questa la naturale politica dell'Occidente europeo. È incontestabile da una parte che la potenza russa è già formidabile a quest'ora, e dall'altra che una linea di separazione radicale, di affatto opposti principii, la disgiunge dal rimanente d'Europa.

Nè gli interessi d'Europa sarebbero men compromessi de' suoi principii, col nuovo ingrandirsi della Russia. Diventi essa una gran potenza marittima e signora di Costantinopoli si metta in contatto con l'Occidente per via de' Dardanelli e del Mediterraneo. E la Francia sarà seriamente minacciata sul mare e alle sue meridionali frontiere.

In quanto agli interessi inglesi, dopo aver già sofferto molto, tutto hanno ancora a temere dell'antagonismo russo in Oriente. Accrescendo estremamente i diritti di dogana sulle merci inglesi, la Russia le ha sì può dire escluse da' suoi domini, compresi la Polonia. Ella ha già tolto al commercio inglese la Bessarabia, incorporandola a' suoi stati; e le provincie danubiane, circondandole di cordoni sanitari.

La sua influenza in Turchia è riuscita a im-

pedire che questa fornisca all'Inghilterra i suoi prodotti bruti che le vendeva a minor prezzo della Russia. E d'altronde son conosciuti i disegni dello Czar sulle Indie, disegni cui si diede già un principio d'esecuzione con certi tentativi diretti su alcune provincie della Persia Orientale.

Tra le potenze d'Occidente primeggiano per forte costituzione la Francia, l'Inghilterra, l'Allemagna.

Ci precedano dunque coll'esempio; impongano silenzio alle loro rivalità nell'interesse europeo, e strette in sacra lega non esitino un momento ad opporsi alla nuova invasione moscovita, in nome dell'indipendenza de' popoli Romani. La guerra dell'Europa occidentale che vuol la luce e la vita della libertà, col Russo che la respinge, è veramente legittima e grande sopra ogni guerra. Ci rincresce soltanto che l'Italia, tutta affaticata come è in casa propria dall'armi straniere, non possa per ora prendervi parte. Ma noi confidiamo che verrà ancora in tempo per far sentire alle nazioni sorelle tutto il benefico influsso di quell'indipendenza e di quella forte unità che è irremovibilmente risoluta di conquistare a ogni costo.

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 20 luglio.

La discussione della legge sui Gesuiti minaccia di prolungarsi quasi quanto quella della famosa legge d'unione. In tre sedute già impiegate furono votati due articoli: gli emendamenti si succedono quasi come in quell'occasione: noi diciam quasi, poichè vincere in lunghezza e contrasti la legge d'unione nè questa Camera nè altra il potrebbe. Oggi alla metà della seduta quella legge fu dal ministro riportata alla Camera de' deputati, e gli umori bellicosi si ridedarono tosto, non foss'altro, sul modo di votarla. Il Senato vedendo di non poter passare senza correzioni gli ultimi due articoli relativi alle elezioni, e non volendo ritardare l'unione, separò i detti due articoli e votò i primi sei coll'aggiunta d'un settimo reso necessario dalla separazione medesima. La legge dunque dovea nuovamente approvarsi dalla Camera de' deputati. Fu proposto di votarla subito, e dopo poche osservazioni fu ammesso. Votato l'articolo settimo aggiunto, sorse la questione se dovesse votarsi nuovamente sul complesso della legge. La cosa non poteva esser dubbia dietro la precisa disposizione del regolamento; ma fu complicata colla domanda del voto segreto che non avea nulla a farvi, e la confusione fu al colmo: molti parlavano, quasi tutti vociferavano, il presidente avea perduto il filo, e la questione che con pochissime parole poteva chiarirsi, s'imbrogliava sempre più. In ultimo finalmente la legge fu nuovamente votata, come doveasi e come si sarebbe potuto subito con più buon senso e dignità: ma era destino che questa legge dovesse essere un perpetuo soggetto di scandalo.

Giova sperare che una tale fatalità non peserà sulla legge d'unione di Venezia, oggi pure presentata dal ministro dell'interno. Se la Camera fosse meno feconda in emendamenti e in sottili ritrovati, oseremmo asserirlo, non constando che di due articoli coi quali si dichiara l'unione alle stesse condizioni di quella di Lombardia, ma non vogliamo esporci ad una non impossibile smentita.

Non ci consta che la Camera si vada correggendo di questa pecca, che è ormai in essa innaturata, malgrado che i suoi oratori ad ogni tratto ne la redarguiscono. Ieri la seduta cominciò con una spiritosa e forte ammonizione del signor Ravina su questo vizio: poi ne successe un'altra caldissima del signor Brofferio: ma non giovarono. Oggi volle provarvisi il signor Michelini: ma dove non giovarono que' due non poteva sperare miglior successo quest'ultimo, tanto più ch'egli da alcuni dì non si mostra puro dal vezzo di parlare ad ogni tratto; perciò a ognuno ricorse in mente, udendo le sue riprensioni, il motto: *medice, cura te ipsum*.

A dir vero la questione, con cui si aprì la seduta sull'articolo terzo della legge de' Gesuiti, era questione importante: perciò noi non ci lagneremo della lunghezza della sua trattativa, ove avesse corrisposto il modo. Si trattava di dichiarar proprii dello stato e a disposizione di esso i beni delle corporazioni soppresse: alcuni contestavano questo diritto, molti il difesero: ma nè gli uni nè gli altri trattarono la questione con sufficiente sviluppo e profondità, come meritava. Fu piuttosto a modo di conversazione, esponendo molti il loro parere, anzichè trattarlo e dimostrarlo: fu-

rono molte ripetizioni e nessuna seria disquisizione. Ci sarebbe paruto più degno e più utile, che alcuno avesse trattato a fondo la questione, e molti avessero tralasciato di dire la loro semplice e mal provata opinione; in minor tempo si sarebbe potuto e dovuto far meglio, guadagnando in intensità quel che si sarebbe perduto in moltiplicazione di pareri. Ma la questione non fu ancora conclusa totalmente, non essendo stato votato che il primo a linea dell'articolo terzo; vedremo domani se la Camera procederà meglio, o almeno se alcun oratore s'addenterà meglio nelle ragioni del diritto: forse in tal modo i ripetitori smuirebbero. Così sia, o piuttosto così fosse!

Quando i Lombardi hanno respinto le lusinghe del conte di Hartig, troppo memori di quelle del conte di Bellegarde, erano fatti sicuri da un'antica esperienza sulla natura del governo austriaco e delle grazie imperiali. I giornali dell'Austria che prima riconoscevano all'Italia il diritto della propria indipendenza, che solo chiedevano alla Lombardia, alla beniamina di Ferdinando, una parte di quel tanto oro che Ferdinando vi avea profuso, ora sono fatti minacciosi più che mai. Prima avrebbero ceduto le provincie venete di terra ferma e la Lombardia: poi la Lombardia sola: ora neppure questa. Prima facevano buona accoglienza alle proposizioni di pace: ora gridano guerra, e guerra feroce contro l'Italia. Una nota voce tuona dall'Adige per mezzo della stentorea tromba della *Gazzetta Universale*. « L'Italia ha chiamato nell'arena l'Austria e tutta la Germania: l'Italia ha gettato ai Tedeschi una sfida mortale. Essa ha posto sulla punta della spada questa grande questione: devono i Tedeschi abituati da tanti secoli a calpestar vittoriosi il suolo italiano, abbandonarlo ora vergognosamente, e cedere a vil prezzo i bei paesi conquistati dal sangue de' loro antenati? oppure devono continuare con onore fino all'estremità l'offerta battaglia? Così noi veggiamo la cosa; ed in nessun modo senza arrossire si può pensare ad una pace che ci privi anche di un sol palmo di quella terra; anzi noi pensiamo che debba venir respinta qualunque più splendida proposizione, finchè gl'Italiani non abbiano provato ancora la punta della nostra spada, finchè il nemico non sia cacciato dai nostri confini. »

E l'Italia che ha gettato il guanto della sfida all'Austria usurpatrice, non sarà certamente per ritirarlo davanti ad ogni minaccia. Quanto alla Germania, guardi che non abbia una volta a pentirsi amaramente d'aver accomunato i suoi destini coi destini dell'Austria; guardi bene che la colpa d'aver voluto incorporarsi l'Austria, non la renda nelle sue viscere ulcerata e corrosa da quel bolo avvelenato. Ciò potrebbe accadere per l'ingiusta Germania, se l'assemblea di Francoforte rappresentasse davvero la sua nazione, e se l'Italia e l'Ungheria pensando alla salvezza propria non provvedessero anche alla salvezza della Germania.

DEI PRIGIONIERI DI GUERRA AUSTRIACI

IN GENOVA

Già da qualche tempo noi vedevamo con un certo senso d'inquietudine quell'accumularsi che si fa in Genova di soldati ed ufficiali austriaci prigionieri, e particolarmente degli ufficiali, ai quali sulla parola d'onore si lascia libero il vagare pella città e notare le posizioni, interrogare le persone, legare simpatie ecc. — Quali pericoli possano derivarne non è a dirsi.

Però con piacere trovammo nel *Corriere Mercantile* un articolo di Giuseppe Papa, che suggerisce alcune misure di precauzione in proposito. E queste assennate osservazioni noi raccomandiamo al Ministero perchè ne voglia tener conto. Aggiungeremo che noi non approveremo guari che troppo si disseminassero questi prigionieri nei vari punti dello stato: ma sì piuttosto chiederemmo che lor fossero destinati a dimora di preferenza le fortezze situate verso i confini francesi, e che con meno imprevedibile generosità loro non fosse troppo concesso il comunicare col paese.

Non illudiamoci, ripetiamo col signor Papa; si può essere umani, civilissimi, magnanimi e generosi verso i nostri accaniti nemici, senza tralasciare di esser cauti, guardinghi e perspicaci.

Al Direttore della Concordia

Favria, 16 di luglio 1848.

Mi sia lecito d'interessare la gentilezza di V. S. per inserire il qui unito articolo nel pregiatissimo suo giornale, la *Concordia*, che con tanta sincerità difese ognora la causa liberale contro il gesuitismo. Io son lieto che,

sebbene alcuna volta le mie opinioni su cose speciali, non cadessero di pieno accordo con le espresse nel suddetto giornale, pure in tutto ciò che alla gran causa della nazionalità e dell'indipendenza italiana conferisce, insieme convengono. Mi permetta nel medesimo tempo di associarmi alle osservazioni fatte dalla Concordia sulla guardia nazionale. In mia qualità di capitano in un comune rurale, io fui a prova degli incagli e dei ritardi continui che si manifestano nell'organizzarla, specialmente per il ritardo delle armi, per le piccole rivalità di persone e di passo nella formazione delle compagnie e dei battaglioni. La spesa del vestiario è anche di troppo per molti militi delle campagne. L'uniforme, abbonché cosa materiale, conferisce tuttavia assai meno nel buon andamento della milizia, giacchè sulle intelligenze ancora poco istruite, quel fisico e materiale segno inculca maggiore rispetto e disciplina. Havvi eziandio necessità dei regolamenti per gli esercizi, che si fanno ad arbitrio ora dei militi, ora dei comandanti, ma sempre imperfetti, irregolari, e pertanto sovente inutili. Ogni qualvolta si ritornerà alacrememente e ragionatamente a questo soggetto sarà cosa utilissima alla nazione.

CARLO ALFIERI DI MAGLIANO

Un biasimo energico gettossi dalla parlamentaria ringhiera alle Dame del sacro Cuore. Chi fece ognora ardenti voti per la dipartita di quelle, chi applaudiva dall'intimo del cuore alle circostanze che resero necessario il loro sfratto, ora non può trattenerli dal far coro alle parole del deputato della Savoia, le quali d'altro non si possono in verità appuntare che di troppo cruda verità. Ed esse troveranno certamente un eco nel cuore di tutti i rappresentanti della Liguria e del Piemonte! Giacchè forse meglio ancora a queste provincie tali osservazioni addicevansi. Se le parziali, disassocievoli, egoistiche ed aristocratiche tendenze infostavano in Savoia la gasulesca educazione, almeno eravi più accurata l'istruzione. Presso di noi per il contrario esclusivamente favorite dall'antico ordine di cose, con siffatto sistema protettore, tante giovanili esistenze per fatale necessità erano fatte prede del fanatismo. Era religione di quelle non so se malvagie o traviate persone, frangere la volontà dissecare il cuore, impicciolare il cervello, spegnere l'intelligenza delle povere anime. Ressa superstiziosa o ridicola la religione, orgogliosa e pregiudizialità l'educazione, nulla la dottrina, tali maestri vantavano dover riuscire le allieve loro anzi tutto virtuose. Sì, ma della virtù d'auanuchi! Lode a Dio che tolse tempo a loro ed oppose tanta naturale vigoria di carattere, purezza di cuore e nobiltà di mente nell'indole nostra nazionale da contrastare ed anche distrurre i perniciosi effetti della strana pedagogia. Ora le donne italiane lontane dalle false insinuazioni, svincolate dall'arcanata tutela, libere dai perversi consigli, non più travagliate dalle rivalità odiose, dalle basse vendette, ripudino ogni gramigna di divisioni o di superbe distinzioni. Le renda eguali tra loro la religione, l'istruzione, l'educazione e l'amor di patria, solo prima si chiami in faccia a Dio, alla nazione, alla famiglia quella che nel proprio figlio abbia educato l'ottimo cristiano, il più colto cittadino, il più prode italiano.

DONI

ALL'ESERCITO LIBERATORE

Registreremo sotto questo titolo d'or innanzi le offerte di tela e di denaro, per soccorrere ai bisogni degli ospedali militari e de' soldati che sul campo difettano di biancheria. Noi levammo fidenti la voce fra i nostri connazionali per chiamarli a concorrere coll'opera loro e colle loro largizioni a questo importante scopo; ora che alla parola d'affetto e di carità risposero, come sempre, i nostri fratelli, siamo lieti di dire loro i nomi e l'opera di quanti vollero aiutare la pietosa impresa. I nostri lettori molti nomi già conoscono; d'altri non il nome, solo l'atto di beneficenza, perchè vollero tenersi celati; diremo come continui il beneficio ed il soccorso. — Pigliamo poi di qui occasione per annunciare che gli oggetti che a noi pervengono saranno tosto mandati al comitato delle nostre concittadine, di cui pubblichiamo l'altro ieri la nota, e che si raccoglie in casa del signor conte Franchi di Pont; così non si frapponrà indugio perchè il desiderio de'donatori sia prestamente soddisfatto.

La Commissione incaricata dei soccorsi pei contingenti, ci trasmise ieri il seguente manifesto.

VIVA L'ESERCITO PIEMONESE! VIVANO GLI EROICI PROPEGNATORI DELL'INDIPENDENZA ITALIANA!

La beneficenza dei Torinesi è proverbiale; nè alcuno fu mai che abbia a lei vanamente ricorso.

Bella prova ne fece la Commissione incaricata dei soccorsi alle famiglie povere dei soldati chiamati straordinariamente sotto le armi, la quale così opportunamente ebbe modo fuora di garantire ben molte e molte di tali famiglie dai pericoli della miseria e della fame.

Quattrocentosessantacinque emine di farina di meliga, ottantadue razioni di pane, di oncie 13 caduna, e lire duemilaottocento consegnate ripartitamente alle persone più bisognose in men di quattro mesi, già ben dimostrano quanto si sia potuto fare, mercè le caritatevoli oblazioni de' nostri pietosi concittadini.

E perciò la Commissione viene confidentemente esponendo il bisogno di nuovi sussidii, certa più che mai, che commossi tutti a questa dimanda, non tarderanno a raddoppiare di zelo onde concorrere alla continuazione di una così generosa opera.

Nè questo solo, ma essendo corsa voce che più vivo che mai sia ora il bisogno di camicio nell'esercito, la Commissione si assume pure volenterosa l'incarico di raccogliere, e quindi farne invio al campo per mezzo sicuro. A tale oggetto perciò, la camera destinata alla distribuzione dei biglietti di pane (cortile del palazzo amico, in fondo a sinistra), starà pure aperta in ogni giorno dalle ore sette alle undici del mattino, per ricevere le offerte

di tali camicie, le quali verranno pure accettate da tutti i membri della Commissione designati in calce del presente invito...

La guerra presente è guerra santa. Mentre i nostri fratelli espongono in essa la propria vita, noi studiamo almeno con ogni mezzo di accorrere in loro soccorso...

Torino, dal palazzo civico, 19 luglio 1848

Per la Commissione Avv. Luigi Rocca, segretario Canonico Renaldi, presidente, via d'Italia, n. 4 - Barone Borbone, via Portanuova, n. 1 - Marcan...

Al direttore della CONCORDIA Ad imitazione del Comitato Leiano, multitoso un altro...

Inciaggiata dal felice esito delle collette di Ceva e di Lesegno mi venne in pensiero e tosto scrissi ad una centina di pattoi la circolare che ho l'onore di trasmettergli.

M. to III tre e M. to Rev. do P. ton mio Nel leggere i replicati inviti che tutti il giornale La Concordia fa alle donne italiane affinché esse pre...

Le bende possono essere presso a poco come quelle che si adoperano nei salassi, le fascie come quelle per i bimbi, i fili estratti dalle filacce ammassate servono al pari di queste, la maggiore o minore larghezza e lunghezza di questi oggetti poco monta.

Si accettano pure doni in contanti, e questi servono per le spese di trasporto, e l'avanzo, se ve ne sarà, converrà in altre camicie.

Un rendiconto di quanto si sarà collettato e della effettuata trasmissione al campo, come pure dell'uso che si sarà fatto dello offerito in denaro, pubblicato dalla Concordia, in un collo loro provenienza esonererà la scrivente da ogni contabilità.

Sarà tutto uno se Ella stimasse meglio inviare i doni direttamente alla signora Calosso proprietaria del calle Londra in Torino.

Oso sperare tutto dalla bontà della S. V. M. R. e dal cuore veramente libero ed italiano di codesto popolo, ed in attesa di un suo grazioso riscontro per mia norma ho il pregio di professarmi coi sensi del mio profondo ossequio, venerazione o riconoscenza.

Di V. S. M. III e M. R. Ceva, add. 14 luglio 1848

Obbligatissima LUIGIA ROMERO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 20 luglio

Presidenza del Prof. MERLO Vice-Presidente

SOMMARIO - Proposta ed adozione d'una mutazione d'orario nella seduta della Camera - Discussione ed adozione della prima parte del terzo articolo della legge di espulsione dei gesuiti e de' loro figliati - Presentazione della legge sull'unione di Venezia e di quella sulla unione della Lombardia (già approvata dai Deputati) con un articolo aggiunto dal Senato - Discussione su quest'articolo - Incidente sul modo di votare - Votazione ed approvazione di quest'articolo per scrutinio secreto

Alle ore 1 3/4 la Camera non essendo ancora in numero s'interrompe col dal lettura del processo verbale, alle ore 2 la Camera, a malgrado dell'indicazione esatta, espres- a nell'ordine del giorno, di doverci radunare a un'ora precisa, non si trova ancora per mancanza di numero in grado di deliberare.

Intrattenendosi i pochi deputati presenti colla lettura del sunto delle petizioni, e quindi s'approva il processo verbale.

G. B. Micheli - Ieri voi avete fatto plauso alle calde e concitate parole colle quali il deputato Ravina vi esortava a terminare una volta la legge sui gesuiti che stiamo discutendo, onde occuparci di cose di ben altra importanza nelle gravissime circostanze in cui trovansi la nazione. Io aggiungo che il pubblico si lagna, ne forse a tanto delle noie lungaggini (è giusto, è giusto) di nuovi, e giusto che s'addi facciano all'impazienza del pubblico che si taccia d'impazienza di paro e (pari avocati) - oh! oh! Cio possiamo fare moltiplicando od allungando le nostre tornate. Io ho pertanto l'onore di proporre che ci riuniamo due volte al giorno, per esempio alle sei di mattino ed alle otto di sera (rumori), ed al meno che la nostra unica tornata quotidiana cominci incommensabilmente a mezzo giorno.

Il Presidente pone a voti la proposta Micheli, e la Camera decide che le sue sedute avran luogo d'ora in avanti a mezzo giorno preludio.

La discussione sul 1° progetto di legge Bixio e continuata.

Il presidente dà lettura di un sotto-emendamento, proposto dal deputato Costa di Beauregard, sull'articolo in discussione, che è il terzo del progetto di legge in discussione, ed in cui si propone che l'articolo sia interamente rigettato.

Costa di Beauregard legge il seguente scritto: - Signori! L'emendamento che vi propongo è senza dubbio il più largo fra quanti avrete ad esaminare, e quello che più si scosta dal testo della legge in discussione, perchè non vi domando nemmeno che l'intera soppressione dell'art. 3.

Signori! voi avete espulse delle corporazioni che vi sembravano pericolose, la loro presenza nello stato poteva diventare una causa d'inquietudini, di tumulti e di disordini. Questi motivi di prudenza possono giustificare o spiegare almeno il rigore delle vostre determinazioni, ma non potrà mai comprenderci che essi possano autorizzarvi a spogliare i proscritti e ad occupare i loro beni (rumori).

Il diritto di proprietà è uno dei più sacri diritti, e lo stato, come il particolare, non può violarlo senza commettere un delitto. Voi vedete, signori, con quanto strana facilità vi si proponesse nella seduta di ieri d'involgarire nella legge di proscrizione per i gesuiti, degli ordini (e in cui regole, nonchè il loro nome e l'esistenza, era ignoti a molti membri di questa Camera).

Un eloquente oratore giunse perfino a proporvi di non arrestarvi in un cammino così glorioso e di colpire indistintamente tutti i conventi e tutti i frati. E si oserrebbe chiamare epoca di libertà quella in cui si può giungere a formular leggi eccezionali così tiranniche? quella in cui vorremmo impadronire dell'asse particolare, con violare delle disposizioni testamentarie, delle donazioni, degli atti consacrati e protetti dalla legge? Lo stato s'impadronisce pure degli stabilimenti che servono di collegio a i Gesuiti, in ciò nessuno troverà a ridire, e non v'ha nulla di più giusto, essendo questi sua proprietà, ma per tutti gli altri beni io sostengo che vi sarebbe ingiustizia.

Si votava ieri per seduta e levata sulla sorte degli Oblati, della Congregazione di S. Paolo, delle Sacramentine. Uno dei membri di quest'assemblea diceva, a proposito di quest'ultima congregazione, che ei non poteva aver certezza circa la sua affiliazione gesuitica, ma che la giudicava inutile ed inoltre incomoda, e molto noiosa per i suoi vicini. Si procedette alla votazione, e le Sacramentine non evitarono l'espulsione ed il sequestro se non grazie all'influenza d'una piccola maggioranza, che pronunciò sulla sospensione della misura, di modo che il vero delitto delle povere donne pareva esser quello di venir considerate come inutili e noiose. Ora se si dovesse perseguire, scacciare, spogliare tutti i nostri, che diverreste voi, o signori? (ilarità) qual limite potreste al numero delle vostre vittime? Ma questa grave questione deve essere trattata con modi più seri. Ritorniamo ai principii d'equità, dai quali nessuno devosi allontanare (oh! oh!).

Io dico che l'articolo 3° formula una legge tirannica e che potrà farvi accusare d'aver voluto batter moneta coi mezzi speditivi che usava la convenzione francese. Io dico che la confisca è abolita, e che quand'anco non fosse, e potesse venir applicata a qualche delitto, essa non lo sarebbe a quelli dei Gesuiti, degli Oblati, dei Liguoriani, delle dame del Sacro Cuore, poichè le loro colpe non furono mai provate con inchieste, con processi, con sentenze, esse esistono nelle vostre convinzioni, ma queste non bastano per motivare un attentato così diretto contro il diritto della giustizia, ciò sarebbe l'abuso della forza, contro cui io protesto come pure contro l'illegalità, contro l'ingiustizia (oh! oh!). La mia protesta sarà vana, ma questa persuasione non saprà soffocare il grido della mia coscienza, e perciò io protesto di nuovo contro il terzo articolo della legge, e per emendamento io ne dimando la soppressione (bisbiglio).

Ornerò relatore sostiene il progetto della Commissione ed allega che l'art. 3 non reca altre disposizioni fuorchè quelle che emergono direttamente dalla legge istessa che sancisce la soppressione di quegli ordini, non potendosi supporre che i beni che appartennero già ad una corporazione autorizzata dal Governo, non ricadano nel suo dominio, quando questa corporazione venga abolita, ed a questo proposito ei cita l'esempio dell'assemblea francese, che nell'anno 1798 dopo maturo esame decretava nello stesso senso della proposta della Commissione.

Il Ministro della Giustizia e d'avviso che senza andare a ricercare gli esempi negli atti dell'Assemblea francese se non possa trovare uno nel nostro Stato in cui in virtù di regie patenti in data del 13 ottobre 1778, si dichiarò espulsa la Compagnia di Gesù, e ne vennero incamerati i beni, e posti sotto una particolare azienda, perchè servissero ad usi che avessero qualche rapporto con quelli a cui erano destinati.

L'oratore legge alla Camera la regia patente del 1778, ed osserva che il Governo di S. M. ritiene il caso ora in questione come eguale a quello della soppressione d'un ordine qualunque, eseguita in forza di legge dello Stato, caso in cui il governo s'interpone nel possesso dei beni per diritto di vacanza.

Coglie l'oratore l'occasione per esprimere alla Camera esser egli d'avviso che si debba venire ad un più equo ordinamento delle proprietà ecclesiastiche, il che sarebbe di un grand'utile per certe provincie, e specialmente per la Sardegna, ma che per ciò fare bisogna intendersi colla S. Sede.

Jacquemoud appoggia l'emendamento Costa e vota per la soppressione dell'articolo, dietro varie considerazioni che espone alla Camera.

Primeramente egli crede essere inutile quest'articolo, avendo già la nostra legislazione provveduto al caso d'una soppressione dell'ordine, ed altro non occorre fuorchè attenersi a queste disposizioni. Distingue egli poi ciò che riguarda la Compagnia di Gesù da ciò che ha rapporto alle altre corporazioni. Per la prima egli s'accorda facilmente col ministro della giustizia, ma osserva per quanto appartiene alle altre corporazioni che in molte fra queste i voti non sono perpetui, e che per conseguenza questa soppressione potrebbe lesione ai diritti degli individui. Trova in fine contraria questa parte della legge col codice penale sardo perchè in questo viene abolito formalmente il diritto di confisca.

G. B. Micheli - Alle osservazioni del sig. relatore della Commissione e del sig. Ministro di grazia e giustizia tendenti a confutare l'autore dell'emendamento, il quale taccia di confisca la disposizione dell'articolo 3 del progetto di legge che ci occupa, aggiungerò poche parole.

Il sig. relatore e l'oratore dell'Assemblea Costituente di Francia che dichiarò beni nazionali i beni della Chiesa, il signor Ministro ci narra quanto successe in Piemonte all'epoca della soppressione dei Gesuiti. Io giustificherei l'operato e della Costituente francese e del governo piemontese dello scorso secolo nella soppressione dei Gesuiti. Signori, non si possono fondare istituzioni religiose, e lo stesso dicasi di quelle, le quali avessero per iscopo operare o fiduciosamente senza autorizzazione del governo, senza che dal governo ricevano l'esistenza. Ora alla concessione del governo e sempre annessa la espresse ed almeno tacite condizioni essenziali, che tali istituzioni durebbero finchè così piace al governo futuro, di modo che sia sempre lecita la soppressione di tali istituzioni. Se ciò non fosse non vorrebbe l'assurdità che i nostri antenati avevano sui beni di questo mondo maggiori diritti che noi non abbiamo, di modo che tutte le terre potreb-

bero col tempo essere vincolate da istituzioni beneficarie, fiduciarie o di opere pie. Ecco perchè e la così tante s'impadronì dei beni ecclesiastici, e lo stesso fece il governo piemontese di quello dei gesuiti, e lo stesso faremo noi presentemente. Qui dunque non può aver luogo l'odiosa confisca, perchè nessuno rimane spogliato.

Vota non ammette parità tra la soppressione e la confisca, ed adduce distinzioni fra l'una e l'altra. Si è innanzi un grido contro la confisca, dice egli, perchè colpevoli i colpevoli negli innocenti, ma nel caso che ci occupa, non vi è innocente che soffra per i rei.

Sineo dice che il timore appellando dal ministro della giustizia è escluso da quelle stesse antiche disposizioni legislative che egli ha fatto conoscere alla Camera. La corte di Roma non mosse nessuna lagnanza allorchè furono date le lettere patenti dell'anno 1778 che (concernevano il patrimonio dei gesuiti. Tacque nel mezzo secolo successivo, tacque ancora dopo la restituzione del trono di Savoia in quei tempi in cui si dava così facile ascolto alle pretese delle autorità ecclesiastiche.

Se nel principio del regno di Vittorio Amedeo III il governo credeva di poter disporre dei beni della compagnia di Gesù, senza chiedere nessuna autorizzazione apostolica, come mai potrebbe crederci necessaria quest'autorizzazione sotto il regno costituzionale di Carlo Alberto?

Il motivo per cui si è potuto allora, come si può incontrastabilmente ai tempi nostri, disporre di siffatte sostanze senza consultare la corte di Roma, sta appunto in ciò che io ho avuto l'onore di far presente alla Camera in un'altra occasione, sta in ciò che non si tratta qui di beni ecclesiastici, bensì di beni laici, quantunque applicati a congregazioni religiose. I concordati ai quali ci annovasi nell'emendamento inoltrato ieri dall'onorevole deputato Albini, concernono i beni dei benefici, cioè quelli dei vescovati, delle abbazie e di altre simili fondazioni di carattere canonicamente ecclesiastico. Vogliono appunto i concordati che nel caso di vacante le rendite di quei benefici siano riscosse da quell'ufficio che è decorato col nome di Economato regio ed apostolico. Per effetto di analogia, si possono affidare all'Economato anche i capitali che provengono dalla vendita dei beni di qualche vescovato od altro beneficio che venisse per avventura soppresso. Ma ciò non ha niente di comune colle sostanze proprie di semplici congregazioni, le quali allorchè cessano di esistere non possono avere altro successore che il demanio nazionale, come accade a qualunque altro corpo morale.

Ho spiegato in altra seduta il perchè ad onta di queste considerazioni si fosse colle patenti del 1778 affidata l'amministrazione dei beni dei gesuiti all'economato. È inutile che io ricordi come allora si avessero, non so se io debba dire la speranza, od il timore, di dovere un giorno restituire quei beni alla società recentemente soppressa e come si credesse a tale uopo lasciarne la conservazione all'ufficio più ecclesiastico che civile dell'economato. Rispettavasi tuttavia il principio del nostro diritto pubblico disponendosi duettamente dal Re, si delle rendite che dei capitali, e destinando la maggior parte di quelle ad uso meramente secolare, poichè specialmente a favore dell'università degli studi che in quel tempo cominciò ad avere il suo patrimonio particolare con grande profitto delle scienze. La vostra Commissione vi propone di fare l'applicazione dello stesso principio, ma di farla in modo più regolare ed in modo più consentaneo al nome di contabilità, al sistema costituzionale sotto cui viviamo. Invece dell'economato che dipende unicamente dal guardasigilli, e che non rende i suoi conti ad altri che al dicastero di giustizia, la Commissione intende che sia affidata all'azienda generale delle finanze. L'amministrazione di quei beni, come tutte le altre proprietà demaniali, così se ne terrà conto nel bilancio generale dello stato e si osserveranno anche in questa parte del servizio nazionale quelle più rigorose norme di contabilità che si osservano in tutti i rami dipendenti dalle Regie Finanze.

Non ho bisogno di protestare contro l'ingiuriosa qualificazione di confisca che si è voluto dare a quella operazione di semplice amministrazione. Certo, se si fosse trattato di qualsivoglia specie di confisca, la proposta avrebbe avuto contro di sé il voto unanime della Commissione; abbiamo tutti uguale ripugnanza per questa pena, che fu per sempre eliminata dalla nostra legislazione. Non vi sarà nessun ombra di confisca, nè anco a danno di coloro che avessero fatti i voti trentenni ai quali accennava l'onorevole deputato Jacquemoud, sia che questi soggetti vincolati dai voti temporali abbiano ritenuto il privato dominio delle loro possessioni, sia che lo abbiano ceduto ai loro prossimi, l'articolo proposto dalla Commissione non li colpisce. Si tratta soltanto dei beni posseduti dalla congregazione come corpo morale, ed è per questi soltanto che la devoluzione si opera di pien diritto a favore del demanio nazionale, e che l'amministrazione debbe conseguentemente esserne affidata all'azienda delle finanze.

Sulis propone il seguente dilemma a combattere la soppressione dell'articolo o si considerano i membri di un ordine come individui, ed allora essi non possono possedere quel che non hanno, perchè col voto di povertà se ne spogliarono, o si considerano come corporazione, e quando questa non esiste, essa non deve più avere proprietà alcuna.

Monti s'oppono all'emendamento Costa, e protesta credere che il governo ha l'assoluto dominio sui beni delle corporazioni sopresse, e che può assumerne l'amministrazione, ma a solo titolo di deferenza per la Santa Sede, ei crederebbe doverci notificare a questa la decisione presa, usando così gli stessi riguardi col sommo Pontefice che si usarono con Metternich or son due anni nella questione de' vini.

Statai fa alcune osservazioni storiche sul fatto del 1778 citato dal ministro, e sostiene nella sua integrità la versione della Commissione, come quella, in cui si propone apertamente che il possesso dei beni passi all'azienda delle finanze.

Nota l'oratore come nel 1778, regnante Amedeo III, si pensasse ad affidare ad un'amministrazione particolare la gestione di quei beni perchè quel re il quale, per quanto ci narra la storia, peccava forse d'idee oltre modo religiose, aveva in mente di farne la restituzione. Egli non pensa che questo motivo possa essere prodotto a quest'epoca ed in questa Camera e che non si possa aver certo l'idea di compiute questa restituzione.

G. B. Micheli - Osserverò al deputato Monti, che bisogna distinguere la questione di diritto dalla questione di convenienza. L'argomento da me accennato testè pare metta fuori di dubbio il diritto del governo d'impadronirsi dei beni ecclesiastici, ed ancor più di quelli delle congregazioni che hanno per iscopo l'ingegnamento senza il consenso di qualsiasi altro governo. Quanto alla convenienza vuoi lasciare al ministro di vedere se sia il caso di trattare colla corte di Roma. Noi sanzioniamo il diritto, ed il ministero, armato di questo diritto, troverassi in migliore condizione in quello trattativo che stimasse intavolare colla corte di Roma.

Galvagno ed Albini prendono ancor la parola su questa questione, e quindi, l'emendamento Costa di Beauregard posto ai voti è rigettato.

Il Presidente dà lettura dell'emendamento Albini, e ne pone in discussione la prima parte la quale non differisce molto da quella della Commissione, e che dopo lungo dibattito riduce alle stesse espressioni.

Martinet presenta un sotto emendamento a questa prima parte dell'articolo terzo che consiste del mettere in luogo di posseduti a qualunque titolo, la frase, a titolo di proprietà.

Martinet legge il seguente discorso - Io intendo senza difficoltà che tutto ciò che ebbe rapporti coi gesuiti,

debba essere imbrattato dal loro pernicioso contatto, ed in conseguenza sottomesso ad un medesimo giudizio in favore dello stato, ciò è necessario al bene pubblico. Ma questa riprovazione, d'altronde giusta, che si apporta alla famosa compagnia, non ci deve condurre ad un'evidente ingiustizia verso le persone e le corporazioni morali, le di cui relazioni coi Gesuiti furono involontarie e forzate, a giudicare dello stato dei beni di cui i gesuiti non avevano che l'amministrazione o l'usufrutto temporario e la di cui proprietà non è mai stata loro attribuita ed appartenne sempre ad altri. Essa è pure una tale ingiustizia che voi commettereste, se voi adottate tal quale è, e senza variazione, l'articolo 3 del progetto di legge che si trova sotto i nostri occhi.

In prova del che, questo articolo dice: « Tutti i beni e ragioni di qualsivoglia sorta per dette corporazioni a qualunque titolo posseduti ».

Queste ultime parole hanno una significazione sì estesa, che esse involgerebbero nel desiderato giudizio, non solo ogni sorta di beni che i Gesuiti possedevano a titolo di proprietà, ma anche, senza dubbio, contro la nostra volontà e con violazione del diritto dei terzi tutti i beni che essi potevano possedere a titolo precario di usufrutto, di pignone, di semplice uso, d'amministrazione o altri simili, di maniera che la legge che vi si propone sarebbe per attribuire allo stato degli illimitati diritti sopra questi beni, mentre che quelli dei Gesuiti erano affatto limitati. Per dimostrarlo maggiormente, io applico chero queste osservazioni ad un caso particolare, quello del collegio di Aosta.

Questo collegio possedeva dei beni a lui propri, e che anticamente erano amministrati dal consiglio municipale di questa città.

Ma un bel giorno, o per meglio dire un tristo giorno, un giorno di sinistra memoria, un prelato che di meno di due anni trovavasi il capo della diocesi d'Aosta intervenendo nella municipalità della nostra città un troppo energica resistenza contro le sue perniciose tendenze esclamò: Io farò potere su di questa città dei Regii Regi. Cio eragli facile allora, e mantenne pur troppo la sua parola. Ma, per non parlare qui che dell'oggetto che ci occupa, io direi che un Regio biglietto del 31 maggio 1834 ci impose i Gesuiti, concludendo ad un tratto l'istruzione e l'amministrazione dei beni del collegio d'Aosta alla troppo celebre compagnia che contro il desiderio degli abitanti di questa città, vi si mantenne fino ai primi giorni di marzo ultimo, epoca in cui fummo finalmente liberati da questa dolorosa piaga.

Per farvi conoscere in poche parole quali sono i diritti della città d'Aosta sopra i beni di questo collegio, posseduti dai gesuiti in questi 14 anni (dal 1834 al 1848) permettete, o Signori, che io adduca qualche chiarimento da una deliberazione del consiglio della città d'Aosta del 17 marzo 1848.

Segue la lettura di quest'atto. Martinet prosegue - Prova tutto ciò che i gesuiti non ebbero sopra questi beni del collegio d'Aosta che un possesso temporario, che lo stato che s'impadronisce con eccellenti ragioni dei beni dei gesuiti non può quelli con vertire in diritto di proprietà. Io credo che il collegio di Aosta non sia il solo che si trovi in tali circostanze. Io parlo di questo e di cui fatti mi erano noti. Io credo poter asserire che nello stesso caso a un dipresso trovansi gli stabilimenti di Chambéry e di Melan. Havvene forse degli altri ancora. Egli è dunque nell'interesse generale che io fo la mia proposizione. Noi votiamo che lo stato si approprii i beni dei gesuiti e delle altre espulse corporazioni, ma non vogliamo soverchiare i diritti che le città ed i comuni hanno sopra i beni di cui non vivano i gesuiti che l'amministrazione od il temporario possedimento.

Egli è adunque necessario di correggere l'articolo 3 del progetto della Commissione, o dell'emendamento Albini, di modo che non si attribuisca allo stato il quale succedere ai gesuiti, diritti più ampi che non avevano essi stessi.

Per questa ragione io propono di surrogare queste parole nell'articolo 3° a qual si voglia titolo posseduti con quello di posseduti a titolo di proprietà. Io spero che voi accoglierete questo emendamento.

Del restante io dichiaro che poco m'importa delle espressioni, e che sono disposto ad adottare qualunque altro emendamento che sembrasse più adatto, purchè basti a salvare i diritti dei terzi.

Demarchi propone che s'aggiunga in fine dell'articolo Salvi i diritti dei terzi. Chenal chiede la parola per proteggere i diritti dei terzi. Egli domanda di fare inserire nel processo verbale una protesta in favore di Sallanches, sullo stabilimento dei gesuiti di Molan.

Il Presidente gli fa osservare che questa discussione troverà luogo più tardi. Ferraris si oppone all'adozione di questo emendamento dicendo non potersi supporre che un corpo legislativo qualunque voglia ledere giammai i diritti dei terzi, ma che per altra parte se s'inscrive quest'aggiunta, essa potrebbe addurre molti inconvenienti.

Martinet aderisce ed accetta l'emendamento Demarchi ritrاندendo il suo. Dopo una prolissa discussione a cui prendono parte i deputati Bunico, Arnulfo, Ferraris, si pone a voti la prima parte dell'articolo 3 che viene adottato, e quindi la giunta Demarchi.

Su questa la prova è dichiarata dubbia. Notta, prima che si faccia la contro prova, dichiara il nome della Camera, che a suo senso colui che non votano per l'emendamento Demarchi, non lo fanno per altro motivo, se non perchè pensano, che nella versione della Commissione già vi si implicitamente compresi la giunta dei diritti dei terzi.

Dopo questa spiegazione la Camera procede alla contro prova, e rigetta l'emendamento Demarchi. Il Ministro dell'Interno sale alla tribuna a dar lettura del progetto di legge riguardante l'unione della Venezia col nostro stato, conforme a quella dell'unione colla Lombardia.

Questa lettura è accolta con grandissimi applausi. Il Ministro previene quindi la Camera che il Senato preso ad esaminare nella sua seduta di ieri la legge già approvata dai Deputati, riguardante l'unione di Lombardia, e che penso in questa circostanza di scenderli di nuovo in due, la prima delle quali contenesse i sei primi articoli, e la seconda gli altri due che riguardavano specialmente la legge elettorale.

Per accelerare tuttavia in quanto è possibile l'antico pensava il Senato di rimandare ai deputati la prima parte di questa legge e per un sentimento di deferenza verso il governo Lombardo, e per acquistare le apprensioni che potrebbero nascere nei nostri vicini sull'esito della discussione della seconda parte di questa legge, si aggiungeva un 7° articolo così concepito. La lettura del protocollo in data 16 giugno p. p. saranno mantenute in tutte nella Lombardia e nelle provincie venete.

Il Ministro, letto quest'articolo, dichiara sottoporlo alla sanzione della Camera. Il Presidente - La Camera da atto al Ministro dell'Interno della pre-entenzione delle due leggi, e le manda secondo il consueto, all'esame degli uffici. Sineo - Se v'è caso in cui si debba prescindere dalle fredde e tiepide norme del nostro regolamento, e di ciò è certamente quello che oggi a voi si presenta. Si tratta di un lato di accogliere i nostri fratelli di Venezia colle stesse condizioni precisamente colle quali abbiamo stretto il patto d'unione offerendoci dai fratelli di Lombardia. Si tratta da un altro lato semplicemente di ammettere per la

Lombardia e le provincie Venete la divisione d'una legge che fu da voi votata con la maturità d'una lunga discussione. Dagli articoli che concernono l'esercizio provvisorio dei poteri governativi in Lombardia, il Senato ha separato quelli coi quali si stabilivano le basi principali della legge elettorale. Questa divisione non altera per nulla il sistema della legge che abbiamo votata. S'è però in tempo di nuovo di stabilire le norme generali del futuro elettorato. Intanto mostriamo la nostra premura di provvedere, acciocché il comune potere esecutivo possa prendere immediatamente in mano le redini dello Stato Lombardo e della Venezia. Diamo questa nuova prova di simpatia e di affetto alle nuove provincie unite. Diamo una prova di possanza ed energia al Governo. Propongo conseguentemente che la Camera si scosti dal suo regolamento per le due leggi che ci vengono oggi comunemente e che prima d'ogni altra cosa si ponga subito in discussione il nuovo testo delle leggi di Lombardia.

Montezemolo osserva che quando la Camera votava la legge d'unione colla Lombardia, s'inchiodava le basi elettorali per tutto il nuovo Regno, e che il Senato di truppe con quest'emendamento le decisioni della Camera. Il Ministro dell'Interno risponde che ciò non deve fare difficoltà veruna, perchè in questo articolo si esprime soltanto una riserva onde evitare male intelligenze. Montezemolo ripete che l'Illustre Senato ha avuto riguardo a Lombardi, e non ai voti di questa Camera. Dopo un lungo dibattimento sulla questione se debbasi non procedere tosto alla discussione ed alla votazione dell'art. 7, la Camera si pronunzia per l'affermativa. Sorge il dubbio dopo l'adozione dell'articolo, per alzata di seduta, se debbasi procedere ad una votazione per tutto il progetto, sostenendo alcuni, che quest'articolo non reca variazione alla legge ed altri il contrario. Si prolunga questo dibattimento confuso e tumultuoso. Infine prevale l'opinione affermativa e si passa a votazione segreta.

Numero dei votanti 144
Voti bianchi 127
Voti neri 17

La seduta è chiusa alle 5
Ordine del giorno di domani 21 corrente
A mezzogiorno preciso Seduta pubblica — Continuazione della legge Bixio — Progetti di legge d'urgenza

SEGONDA RELAZIONE

della Commissione per la legge di finanza letta nella tornata del 19 luglio 1848

Signori

La Commissione da voi incaricata di riferirvi intorno ai progetti di legge proposti dal sig. ministro delle finanze, e la oggi il dovere di presentarvi con quella brevità, che non può l'angustia del tempo, un'altra parte delle proprie ricerche. Questo riguarda il prestito ipotecario. Dei progetti di legge rimanenti sarà riferito fra breve. La Commissione, ancor prima d'interrompere l'esame dei progetti ministeriali, scorse la necessità di verificare le basi, dalle quali era partito il ministero nel proporre, epperò il bisogno di riassumere il bilancio delle spese e delle entrate per il primo semestre dell'anno corrente. Ma essa non tardò ad accorgersi dell'impossibilità di tale esecuzione. Lanti avvenimenti infatti e tante spese ebbero luogo nel breve periodo degli ultimi tre mesi, tante altre spese si addeppiano tuttodì alle prime e ne fan seguito, che il volerle scernere, per disporle in categorie, è molto più il volerle analizzare lo spirito, e pesare l'importanza condurrebbe a un lavoro lungo, difficilissimo, e in parte per ora ineseguibile. La Commissione pertanto, benché essa malgrado, non può su tal proposito far altro che presentarvi il sunto delle spese dell'anno corrente, avvertendovi tuttavia che ogni giorno a queste se ne aggiungono altre nuove e non prevedute, sicché nemmeno questo sunto non può somministrare se non un'idea incompieta dello stato del pubblico erario.

Dalla semplice ispezione di tal sunto appare, che due sono le cause del gravissimo disavanzo nelle spese di quest'anno.

- 1. Le strade di ferro
 - 2. La guerra
- La Commissione penso, se forse non si potesse diminuire lo sponcio per le prime a vantaggio della seconda. Di schiumanti presi risulta, che sopra 29 milioni stanziati nell'anno per esse strade si potrebbe diffondere l'esecuzione di alcune opere per la somma di 8 milioni circa. Questi potrebbero portarsi benissimo sul dicastero della guerra.

Ma per altra parte le esigenze di questa guerra stessa ci sono ogni dì più. Il 19 giugno il ministero calcolava 11 milioni il disquilibrio delle finanze per il secondo semestre. Indi in poi furono decretate spese straordinarie per il valore di 4,360,000, e mezzo milione venne mandato a Milano, ed altre vistosissime somme vengono nuovamente chieste oltre ogni previsione pel bisogno della guerra italiana.

È probabilissimo adunque che quand'anche sulla categoria delle strade ferrate si operasse accennato risparmio, questo non basterebbe neanche a coprire le spese in previsione dell'amministrazione militare. Sarà uopo adunque, che gravi sacrifici si domandino nuovamente alla nazione essa sopra sopportarli con quell'animo che si addice a chi è posto alla testa dell'italiana nazionalità. Il ministero, per provvedere al disquilibrio accennato nel secondo semestre, proponeva i cinque progetti di legge che la Camera conosce. L'intenzione sua nei propositi evidentemente era quella di giovare delle risorse interne dello stato, finattantochè, durata la crisi commerciale e politica di là dalle Alpi, fosse serviti più opportunamente del credito. Queste ragioni al certo sono forti e lodevoli. La Commissione tuttavia non dissimula che essa vedrebbe con il vero soccorso largamente alle presenti emergenze, mediante un prestito il quale dispensasse dallo aggirarsi la mano sopra le risorse dei privati. Infatti, non giova tacere, le popolazioni sia agricole, sia industriali, sia industriali si trovano in una strettezza, che certamente sparirà al primo chiarirsi dell'orizzonte politico, ma che pur tuttavia sta e pesa. Inoltre la Commissione non è aliena dal credere che le recenti risoluzioni intorno alla levata di 21 mila uomini, ed alla mobilitazione della Guardia Nazionale, e quelle forse che si dovranno prendere per spingere innanzi con energia il sommo fatto della guerra, necessiteranno anche nel presente semestre altre spese superiori di molto a quelle, alle quali si vorrebbe supplire coi progetti accennati. Si aggiunga che sembra ebbe più opportuno di serbare le interne risorse per gli ultimi casi, e giovare del credito esternamente, non chiedendo al minuto, ma contando a un tratto quanto basta a bisogni presenti e prossimi. Finalmente la Commissione non ignorando che il nostro debito pubblico e il più piccolo forse ragguagliamento di tutti quelli dei regni d'Europa, e che la guerra e le strade ferrate finora non arrivavano ad accrescerlo se non di otto milioni appena, spererebbe che si potrebbero trovare condizioni eque e ragionevoli per un prestito molto maggiore di quello domandato dal Ministero. Queste ragioni indurrebbero la Commissione a desiderare che con un siffatto mezzo senz'altro si venisse a sovvenire alle emergenze straordinarie dello Stato. Ma siccome il detto d'elementi necessari non le permette di risolvere integralmente tal questione, così essa si credette in dovere di esaminare gli altri mezzi di più certa e pronta esecuzione presentati dal Ministero, e quelli altresì

che altri le presentò, o che naturalmente le si affacciarono.

Dirò prima brevemente di questi. Fu chi a modo di petizione propose alla Camera una legge di cui dicevansi atti a supplire al bisogno di denaro senza ricorrere a prestiti forzati, né al credito estero. Que l'operazione consisterebbe in emettere carta monetata per il valore di 75 milioni. Secondo il progetto i beni nazionali ne sarebbero garantiti, e i privati avrebbero a tutti i cambiati il loro oro ed argento contro biglietti, mediante un premio che all'opo varrebbe dall'1 al 10 per 0/0. I biglietti a cominciare dal second'anno verrebbero emessi per decimi, e surrogati con moneta sovrana. Io non m'arresterei a combattere quest'idea. Dirò solo che nelle circostanze attuali sarebbe molto problematico di trovar nello Stato 75 milioni di numerario da sostituirsi con carta monetata che questa non avrebbe corso fuori di Stato se non con iscapito, e quindi con isconcorso nei valori che muna ipoteca al mondo basterebbe probabilmente a tenerla al pari. che gli stessi sforzi che farebbe il Governo per farla accettare ne peggiorerebbero la stima che non ragionamento levarebbe alla moltitudine l'idea che il Governo ne potesse creare a piacimento oltre i 75 milioni che infine l'esempio fatale degli assegnati francesi è ancora di troppo recente memoria.

La Commissione perciò non credo che la Camera abbia a occuparsi di tale idea. Simili ragioni la persuadono a porre, almeno per ora, da banda un'altra proposta tendente a emettere biglietti ipotecati non solo sui beni dello Stato, ma altresì su quelli dei privati, che volontariamente li offerissero pel corso di un anno interesse. Fu eziandio chi propose di giovare della Banca di Genova per operare un'emissione di cartelle, le quali verrebbero ampiamente garantite dallo Stato. La Commissione esaminò diligentemente questa proposta e non riconobbe la convenienza per una banca, come quella d'Inghilterra e di Francia, d'ampiar fondi e attività non potè riconoscerla per quella di Genova. Questa infatti ha azioni appena per la somma di 4 milioni, inoltre un terzo del suo numerario deve stare a garanzia della carta che emettesse. Le operazioni sue adunque debbono essenzialmente essere molto limitate, massimo stante la concorrenza de' così detti Banquierotti ossia cambia valute, i quali col tenere in deposito il denaro dei principali negozianti, e col girarlo ad un semplice lor conto hanno stabilito in Genova altrettante piccole banche di giro e deposito.

Per valersi della Banca suddetta ai bisogni dello Stato converrebbe adunque di allargarne provvisoriamente le basi. È questo il momento opportuno di farlo? Noi noi crediamo. Basi alle operazioni di una banca sono, credito pubblico e molteplicità degli affari. Questi appunto mancano oggidì (e ciò è tanto vero che le azioni di essa Banca, le quali già erano a 1400, sono oggidì cadute a 1150, e l'interesse dell'ultimo semestre venne appena ragguagliato al 4 1/2 circa sul valore nominale).

La Commissione è di avviso che per ora non sia molto probabile che la banca di Genova possa recare un soccorso efficace e ai bisogni grandi ed urgenti dello Stato. Ne sarebbe forse conveniente il chiederlo ad essa. Non mi tennero a discutere e combattere altre proposizioni, le quali quasi tutte pattono da supposti o fallaci affetti, o almeno di troppo superiori alle forze vere e reali dello Stato.

Più ragionevoli ed opportune parvero le idee di coloro che consigliavano di soccorrere alle finanze sia mediante un prestito sui crediti ipotecari, sia mediante l'alienazione di quelle terre e case demaniali sparse e non molto fruttifere, che pur somministrando allo Stato una rendita totale di 600,943, possono calcolarsi di un valore capitale superiore ai 13 milioni. La Commissione si farà un dovere di intrattenersi di siffatte due idee allorchè vi riferirò intorno ai progetti di prestito gratuito, ed ai mezzi atti a surrogarli o modificarli.

Resta a esaminarsi il progetto ministeriale n. 5. In esso si chiede la facoltà di contrarre un prestito di 12 milioni, ad un interesse non eccedente il 6 0/0, ipotecandolo sopra i beni dell'Ordine Mauriziano e in supplemento sopra quelli del Demanio. Avvertasi preliminarmente che giusta le notizie ufficiali comunicate gentilmente da quell'Amministrazione, i beni dell'Ordine van distinti in due classi, cioè in beni rurali e in case da affitto. I primi risultano ad un totale di giornate 17,860, di cui 14,088 coltivate, e 3772 imboschite. La loro rendita lorda monta a 715,075, le passività annue a 276,563, la rendita netta al 438,512. I tutti delle case fruttano ogni anno il 61,691, le spese relative sono di 6,281, l'entrata netta e di 135,341. Il totale della rendita netta di tutti i beni ipotecabili dell'Ordine Mauriziano ascenderebbe adunque a 494,333. È su questi beni che il Ministero proporrebbe di loadare il prestito accennato. L'intenzione sua evidentemente sarebbe di trovarlo al pari ed in massima parte tra capitalisti del paese. A ciò mira sia col proprio ipoteca, sia col inserirsi a facoltà di unizzare l'interesse al 6 per 0/0, sia coll'offrire il rimborso nel breve termine di anni 6.

La Commissione apprezza la bontà di queste ragioni, e senza eliminare la garanzia dell'ipoteca e il vantaggio del prossimo rimborso, credette tuttavia di modificare in alcuni punti il progetto ministeriale. Prima di tutto pensò di attonersi alla base ordinata del 6 0/0, come quella che meglio si conforma agli usi ed alle condizioni di siffatte operazioni. In secondo luogo la Commissione affine di allentare eziandio quei capitalisti i quali volessero ottenere un impiego più lungo ai proprii fondi, credette opportuno stabilire che alla fine del sesto anno l'ipoteca cesserebbe bensì e il rimborso si opererebbe per tutti coloro che lo chiedessero, ma fosse però facoltativo a chi non volesse, di farsi cambiare la propria cedola ipotecaria in altra equivalente al pari da emettersi sulle basi dell'imprestito del 1831.

La Commissione stimò di stabilire un termine a queste convenzioni cioè di sei mesi avanti la scadenza del rimborso, e ciò onde levare al Governo il danno di dover radunare somme superiori al rimborso effettivo.

La Commissione all'intento di far fronte alle imprevedute spese della guerra, ed, ove occorresse, anche al disavanzo col quale potrebbero forse negoziare il prestito, propone che la somma di esso si elevi alquanto più che nel progetto ministeriale cioè a 750,000 di rendita. Infine, desiderando di veder tosto o tardi effettuata la vendita dei beni e case demaniali, propone che invece di somministrare l'ipoteca suppletiva sui beni in generale del Demanio, questa venga ristretta soltanto ai canali del Vercellese, la cui rendita netta annua sommando a 347,234, quando venga aggiunta alla rendita accennata dei beni dell'Ordine Mauriziano da una rendita netta totale di 841,767, corrispondente ad un capitale di circa 17 milioni, epperò superiore a quello necessario a fornire l'ipoteca del prestito proposto.

Queste sono le modificazioni che la Commissione ha creduto di dover introdurre nel progetto di legge che a nome di lei io ho l'onore di sottoporre alla vostra approvazione. Il Relatore Ricotti

PROGETTO DI LEGGE

Art. 1. Il ministro segretario di stato per le finanze è autorizzato a fare un'emissione di rendite al 5 per 100 del valore di 750,000 rimborsabili dentro un termine di anni 6. Per la sicurezza del capitale corrispondente alla ren-

dità sovraindicata restano ipotecati i beni stabili dell'Ordine dei Ss Maurizio e Lazzaro ed, in sussidio, i canali del Vercellese di proprietà dello stato.

3. Dal giorno della emissione di tali rendite fino a sei mesi prima della scadenza del termine sovra fissato di 6 anni, sarà sempre facoltativo a ciascuno dei creditori di cambiare il titolo di un'imprestito con cedole del 5 per 100 al pari, che verranno emesse scemstratamente sulle basi dell'imprestito del 1831. Sulle stesse basi verrà pure al fine del sesto anno determinato l'occorrente fondo di ammortizzazione.

SPESA DEL 1848

Le spese del 1848, come dal quadro presentato dal ministero Revel il 13 luglio, ammontano in totale a lire nuove 136,470,849, 87 divise come segue secondo le varie aziende, cioè:

Azienda della Real Casa	L. 4,344,716, 84
- Grand' cancelleria	- 5,029,326, 00
- Esteri	- 3,367,320, 82
- Interni	- 8,172,620, 26
- Lavori pubblici	- 3,980,398, 88
- Strade ferrate	- 29,493,124, 23
- Istruzione pubblica	- 1,363,055, 40
- Guerra	- 44,347,738, 30
- Artiglieria	- 6,572,123, 49
- Marina	- 5,068,770, 84
- Finanze	- 4,798,937, 18
- Giabelle	- 10,017,450, 01
ERARIO, 1.° Spese diverse	- 3,813,647, 92

2. Assegnazioni sulla tesoreria generale e sulla tesoreria provinciali

	L. 9,101,317, 20
Totale	L. 136,470,849, 87

Di questa somma, parte è in bilancio nelle seguenti categorie:

Spese ordinarie	L. 77,667,254, 14
Spese straordinarie	- 35,745,008, 99
1.° Sui fondi ordinari	- 899,185, 42
2.° Sulla cassa di riserva	- 9,101,317, 20
Totale spese bilanciate	L. 114,311,448, 55

La rimanenza è fuori bilancio nelle seguenti categorie:

Spese nuove e maggiori spese	L. 971,812, 33
1.° Sui fondi ordinari	- 12,690,666, 65
2.° Sulla cassa di riserva	- 4,136,922, 34
3.° Sui fondi ordinari	- 4,360,000, 00
4.° Sulla cassa di riserva	- 22,159,401, 32

NOMINE DEGLI UFFIZII

- PRIMO UFFIZIO
Avvocato Cornoro Giovanni Batt, presidente — Conte Molfa di Livio, vice-presidente — Marchese Oldoino, segretario — Marchese Sauli, commissario per le petizioni
- SECONDO UFFIZIO
Avvocato Gioia, presidente — Avvocato Genina, vice-presidente — Avvocato Fabre, segretario — Avvocato Siotto Pintor, commissario per le petizioni
- TERZO UFFIZIO
Avvocato Demarchi, presidente — Avvocato Regis, vice-presidente — Causidico Arnulfo, segretario — Cavaliere Galvagno, commissario per le petizioni
- QUARTO UFFIZIO
Avvocato Fraschini, presidente — Avvocato Bixio, vice-presidente — Conte Michelini, segretario — Ingegnere Cambieri, commissario per le petizioni
- QUINTO UFFIZIO
Avvocato Tonello, presidente — Avvocato Ferraris, vice-presidente — Avvocato teologo Monti, segretario — Conte Cavour, commissario per le petizioni
- SESTO UFFIZIO
Avvocato Caveri, presidente — Avvocato Cottin, vice-presidente — Avvocato Guglielmini segretario — Dottore Lanza, commissario per le petizioni
- SETTIMO UFFIZIO
Cavaliere Gazzera, presidente — Avvocato Bunico, vice-presidente — Avvocato Farina, segretario — Conte Corsi, commissario per le petizioni

CRONACA POLITICA. ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 19 luglio — Ieri nel pomeriggio giunse un nuovo convoglio di legni in posta con 30 circa uffiziali austriaci, essi erano scortati dai carabinieri a cavallo e scesero nella caserma S. Ignazio in Vialata, ove sono alloggiati gli altri 30 uffiziali dei quali accennati l'arrivo. Ripeterò il già detto che il concentrate così gran numero di uffiziali e tanti soldati nemici in una piazza di guerra in momenti di rivoluzione in cui il partito avversario disdice riazioni, e misura imprudente. Credo che il municipio darà un ricorso al governo a questo proposito. — Il presidio della nostra piazza sarà presto ridotto a zero giacchè i residui dei depositi qui stanziati hanno ricevuto l'ordine di partire questa sera, la cavalleria li ha preceduti. Ora restano scoperti 14 posti importanti nei punti fortificati della vecchia delle mura, finoa guardati dalla truppa, essi verranno consegnati alla guardia nazionale, la quale essendo di già gravata da un servizio oneroso, stanno i numerosi posti da munire, sarà necessario che si disponga a sacrifici maggiori. Si tratta di servire la patria, di difenderla dagli interni ed esterni nemici, primo fra i primi doveri di ogni buon cittadino. (Carteggio)

Genova. Il nostro carteggio circa la notizia che il giorno 19 a sera ebbe luogo una dimostrazione sotto le finestre del governatore onde ottenere che sgombrino da Genova gli uffiziali austriaci che in buon numero sono colà trattenuti ancora prigionieri, ma a vero dire, che godano una libertà che non pare prudente loro venga concessa.

GOVERNO PROVVISORIO — CONGRGAZIONE PROVINCIALE

NOTIZIE DEL GIORNO

Brescia 19 luglio 1848
Ieri alle ore 11 antm il generale Bava attaccò gli Austriaci vicino a Governolo mentre ritornavano dalla loro corsa al di là del Po, e li discese in modo che, ritirati a Governolo, non ebbero tempo di tagliare il ponte, e pote ruscire ai nostri di prender loro quattro cannoni, due bandiere e fare 400 prigionieri. Il traslocamento del Quartier generale seguito ieri stesso da Roverbella a Marmirolo fu così inaspettato per gli Austriaci, che continuando essi le loro comunicazioni pel solito stradale, il reggimento Pinerolo fece prigioniero il capitano Austriaco dei cacciatori signor Welser che in un legno di posta portava gli ordini da Legnago a Mantova.

Il Duca di Savoia colla riserva si è acquarterato a Castelbelforte.

Siamo lieti di annunciare la presente notizia, quale ci è stata arrivata dal quartier generale, riservandoci di pubblicare i maggiori particolari che conosceremo sulla brillante giornata di ieri, la quale è novella prova che ogni qual volta avvi scontro campale, il vantaggio è pel valoroso esercito italiano.

Viva l'Italia — Viva Carlo Alberto

Per incarico della Presidenza

G. BORGHETTI segr gen

Il 15 pervenne al Campo l'avviso che gli austriaci in numero di 5,000 con mezzo parco d'artiglieria, sotto il comando del generale principe Lichtenstein, avevano passato il Po al ponte Lagoseuio, portandosi sotto Ferrara. Costoro passaggio era seguito in fatto il giorno prima, e gli Austriaci giunti sotto le mura col pretesto di cambiare il presidio della fortezza, s'erano accampati in una piana vicina alla barriera S. Benedetto, dopo aver imposta la contribuzione de' viveri per tutti i loro corpi, e l'obbligo dell'approvvigionamento del presidio per due mesi. Il re Carlo Alberto, appena ebbe contezza del passaggio del nemico al di là del Po, mandò un corpo di 6,000 uomini con 16 bocche da fuoco, sotto gli ordini del generale Bava, per opporsi a quell'invasione del territorio transpadano. Il generale si pose in marcia col suo senza dimora, e passò il fiume il 16 corrente a Borgoforte.

Altre notizie ufficiali venute questa mattina assicurano che gli austriaci subito che ebbero sentore del movimento operato dai nostri, si ritirarono frettolosamente da Ferrara e ripassarono il fiume.

E pur giunto al campo dell'esercito italiano l'annuncio che il Duca di Genova fu nominato Re dal Parlamento Siciliano, e che a Genova attivò la deputazione incaricata di recargli la nuova di questa elezione.

Si crede che il Quartier generale sarà oggi (16) trasportato a Marmirolo, ove finora si trovavano gli attuali posti della seconda divisione piemontese.

Da Venezia sappiamo che la mattina del 15 corrente era in quella città arrivato un corpo di 450 Piemontesi e che al più presto se ne attendevano altri 2,000. Nel giorno antecedente fra quel governo provvisorio e il tenente-mare-ciallo austriaco Welden fu stabilita una convenzione pel cambio degli ostaggi.

Per incarico del Governo Provvisorio

di CARBANO Segretario

Milano, 19 luglio. In Milano nulla di nuovo si aspetta con ansietà la formazione del nuovo ministero poiche sentono tutti l'urgente necessità di una combinazione pronta e quale s'adica alle circostanze attuali. Il ritardo pure nella votazione della legge della fusione è visto con malincuore giacchè un governo forte e ben costituito potrebbe fare un gran bene a noi. Il generale Zucchi è giunto ieri non si conosce ancora quale sia la sua destinazione alcuni bramerebbero fosse chiesto al comando della nostra guardia nazionale che pure grande bisogno di essere organizzata interamente, e disciplinata, altri vorrebbero venisse inviato al campo per contribuire collo sue vaste cognizioni al buon andamento della guerra. (Carteggio)

Modena, 19 luglio. Siamo informati da persona degna di fede che nell'interesse degli austriaci esiste una corrispondenza fra Mantova e Massa pel seguente stradale, Mirandola, Carpi, Reggio, Castelnuovo, Montona, Busana, Fossinovo e Massa, che nella prima settimana di luglio transitò per detta strada un gesuita travestito che proclamava apertamente nel comune di Bosca e precisamente in Nigone e al Piagnolo che il Duca sarebbe rientrato in questi Stati al 15 del corrente, e ch'egli ciò diceva per che veniva da Verona. Costui arrivato a Fivizzano fu arrestato dai Carabinieri Toscani che lo attendevano fuori della porta.

Noi denunciamo questo fatto al governo perchè sia sorvegliato tutto quello stradale, non che tutte le autorità tanto politiche, che dell'amministrazione municipale, persone addette, e in intima parentela (alcune di esse) col cessato Re regnante, le quali sono a piena cognizione di questi fatti, e non hanno mai voluto denunciarli all'autorità centrale ne sorvegliare a tali corrispondenze, per quante istanze sieno state inoltrate dai buoni cittadini. (Nazionale)

Casalnuovo, 17 luglio. Il corpo degli studenti lombardi arrivato che fu al blocco di Mantova unitamente ai battaglioni lombardi, avanzatosi in ricognizione verso Pietole, mentre bivaccava, fu preso di mira dai cannonieri austriaci della fortezza, ed ebbe quattro morti. Ciò raccogliamo da alcuni studenti che arrivano di colà.

Locando del blocco di Mantova, riferimmo che i Piemontesi occupano Goito, e da Goito si estendono agli Angeli dall'una parte ed alla Zatta dall'altra, lasciando libera la porta San Giorgio. Ora sappiamo che si sono avanzati sino a Marmirolo, non così però da chiudere il passo di porta Molina ai contadini che vanno in città per vender viveri. Da uno di questi usciti ieri di Mantova, ricaviamo le seguenti notizie. Da poi a S. Giorgio sono già entrati in città da tre in quattro mille austriaci all'equilibrato di ora già ordinato l'alloggio per Radetzky ed il suo Stato Maggiore, che aspettavasi con un corpo di altri otto in nove mila uomini. Il Quartiere Generale di Carlo Alberto, reso edotto di tali mosse, manda da Roverbella un grosso corpo con artiglieria a rinforzare per la via di Castelnuovo i posti verso Porta Corca e Pietole. Se la notizia è vera, come sembra, o sullo stradale percorso dal feld-maresciallo o sotto Mantova avremo qualche fatto rilevante. Che Dio lo voglia a noi propiziosi.

Si conferma che gli Austriaci che tentavano il passo del Po, sono retrocessi, trovando truppe piemontesi sulla destra sponda.

Bosozolo, 17 luglio. Non passa giorno che non avvengano scaramucce tra gli austriaci ed i nostri accampati sotto Mantova. I battaglioni lombardi si distinguono per coraggio e disciplina. Sulle prime alcuni erano timidi, ma ora l'ardore della zuffa e generale ieri e M. Carlo Alberto si recò ai posti di Curtatone e Montanara, e fu assai lieto del contegno e della bella mostra che fanno di sé quei corpi.

Le truppe Piemontesi si estendono insino a Borgoforte. (Eco del Po)

SIAM PONTIFICII

CAMERA DEI DEPUTATI — Seduta del 13 luglio

Presidenza dell'avv. STURBINETTI

Si legge il processo verbale dell'ultima tornata, ed è approvato dopo alcune correzioni.

Si passa all'appello nominale i deputati presenti sono 67. Pantaleoni, relatore della Commissione permanente per la verifica dei poteri, legge il suo rapporto. La verifica della nomina dell'avv. Piacentini, che era stata rimessa al Ministero dell'interno, e che ora la Commissione voleva che la Camera approvasse, e nuovamente rimandati al Ministero.

Poesca la Commissione invita la Camera ad approvare la nomina del deputato di Jesi, marchese Ripanti, e del deputato di Palestrina, avv. Giuseppe Soldini. Resta sospesa la verifica del deputato d'Offida, contro il quale esistono vari reclami, ed è rimessa al Ministero dell'interno. Fuscini, relatore della Commissione incaricata di esaminare il progetto del Ministro delle finanze relativo al disarmamento, legge il suo rapporto, quale dimostra che dopo presentato il progetto di legge le circostanze si sono cambiate, e che non è più necessaria la somma di due milioni per l'armamento, ma sola quella di 500,000.

avendo riconosciuto che nel tesoro vi sono somme bastevoli per sovvenire quanto occorre per l'armamento di 24 mila uomini, meno i 500,000 scudi richiesti. La Commissione sottopone alla Camera le seguenti proposizioni:

1. Il Ministro della guerra offra uno stato nominale di tutte le truppe.
2. Il medesimo presenti lo stato delle armi ed effetti del governo, non compresi quelli dei comuni.

3. Offra ancora uno stato delle spese straordinarie fino a tutto giugno 1849.
4. Lo stesso Ministro presenti un progetto di riorganizzazione militare sulle norme dell'esercito Piemontese.

5. La Camera accordi il pagamento anticipato al Ministro della guerra a tutto settembre.
6. La stessa apra un credito straordinario di 500,000 scudi per sopporre alle spese della guerra.

7. Infine inviti il Ministro della guerra a presentare un progetto di riorganizzazione del suo dicastero, e di riforma nel personale.

Il Ministro delle finanze opina che dopo il rapporto del Relatore che riduce il preventivo mancante di 2 milioni a soli 500 mila scudi, sia inutile metterlo in discussione il suo progetto, e chiede un aggiornamento.

La Camera lo accorda acciò che il Ministro possa presentare nuovi progetti.

Storini dichiara che coll'accordarsi l'aggiornamento del progetto del ministro delle finanze non s'intende che venga aggiornato anche l'armamento già decretato, e la Camera protesta di non aver mai inteso di aggiornare l'armamento.

Il Ministro dell'Interno è chiamato dall'ordine del giorno alla tribuna.

Nei governi europei fu sovente violato il segreto delle lettere per ordine dei superiori, da ciò il rallentamento di quella fede che si richiede immacolata in così geloso impiego, che più d'una volta ha dovuto soggiacere alla così detta ragione di stato. Il governo vostro nel mentre che ha accresciuto le garanzie di quell'amministrazione si sta occupando di introdurre ordinamenti migliori, di scemrarne le tasse e rendere impossibile la violazione di un detto pubblico.

Intanto si consideri che in tutti i governi europei nessuno statuto politico, ad eccezione di quello di Napoli, dichiara l'inviolabilità delle lettere.

Si consideri quali abusi si sono commessi dal potere ministeriale e come sia necessario pertanto che la imputabilità di tali atti cada sopra coloro che reggono la pubblica cosa, e che la inviolabilità di questo segreto sia nel giure pubblico.

Il ministero dietro queste considerazioni, e venuto nella determinazione di proporvi il seguente progetto di legge.

Il Consiglio dei Ministri

Considerando che il governo è naturale tutore e preservatore della pubblica fede,
Considerando che l'inviolabilità del segreto postale è reclamata dalla fede pubblica,

Considerando che nessuna necessità od utilità può legittimare un atto sleale,
Udito il voto dei Consigli deliberanti,

Decreti

1. Negli uffici postali il segreto delle lettere e sempre in qualunque caso intanto inviolabile.
2. Chiunque dei ministri aprisse o facesse aprire le lettere e reo di stato, e come tale è messo in stato di accusa e tradotto in giudizio.

Applausi frugorosi e prolungati hanno accolto questo progetto, ed è stato mandato alla stampa per essere esaminato nelle sezioni.

Si passa all'ordine del giorno della Commissione per l'incarico di esaminare le materie amministrative e proporre le rispettive riforme per il preventivo dell'anno futuro.

Gallo propone di associare alla Commissione delle capacità (pagandole), le quali agiscano di concerto con essa.

La Camera approva questa proposizione.
Dietro la proposizione del signor Mayr si stabilisce che la Commissione si componga di 10 membri da scegliersi a maggioranza relativa.

(Il Contemp)

Bologna, 15 luglio Il triste e pericoloso fatto di Ferrara ha scosso gli animi. Tutti gridano: « questa dunque la nostra condizione? E questa la pace che il governo papale va predicando? » Si è stabilito un comitato di pubblica sicurezza, il quale supplisca all'inefficienza ed alla cattiva volontà dei funzionari pontifici.

Si pensa a cose maggiori.
16 luglio Da lungo tempo le tergiversazioni, e gli occulte e perversi trattamenti curialeschi avevano determinata l'opinione della nostra città.

Non si aspettava che un'occasione per dichiararsi. E l'occasione è venuta.

I Bolognesi e le adiacenti provincie sono deliberati ad unirsi al regno dell'Alta Italia. Lo hanno detto altamente l'esercito in una radunanza al circolo Felisino si conchiuse di mutare tutti gli alti funzionari. Poi si fecero proteste ed intimidazioni al prolegato.

Una deputazione partì pel campo.
Insomma il pericolo ci mosse tutti. Sono immani gravissime mutazioni.

(Corr Merc)

Ripetiamo i seguenti dettagli sulle parti comparsi dei 7,000 austriaci a Ferrara. Pare che fosse loro intenzione di riprendere Comacchio, ed opporsi alle truppe piemontesi che dovevano recarsi a presidiare Venezia, noi abbiamo già detto che la loro fuga fu cagionata dalla fama di essere attaccati da 9,000 de nostri, che per ordine di Carlo Alberto erano già inoltrati sino ad Ostiglia.

Ferrara, 17 luglio — Questa notte gli austriaci comunicarono repentinamente a passare il Po a Polesella, di fronte al dazio di guardia Ferrarese. Gli avamposti, dopo le solite intimazioni militari, scaricarono le loro armi, ma dovettero presto, in causa del piccolissimo loro numero, ritirarsi (contemporaneamente un altro corpo passava a Vallungia, e sul far del giorno, essendosi impadroniti dei passi di Franchino, e del Ponte agoscaro, vi pure si effettuò il passaggio d'altre colonne e dell'artiglieria. L'onorevole prolegato sig. conte Lovatelli, appesi scappò questa allarmante notizia, spedì due deputazioni composte, l'una del capitano dei carabinieri sig. Canali e dell'ingegnere sig. avv. Bottonelli, e l'altra del capitano dei carabinieri sig. Nicoletti e del tenente sig. Mighiari, onde si recassero dai comandanti delle colonne che marciavano sulla linea del Po per chiedere ragione del motivo che faceva loro invadere lo Stato Pontificio, e quali fossero le positive loro determinazioni. Una delle deputazioni portò la risposta, che il generale Liechtenstein, comandante la spedizione, scrisse con un lapis dietro la lettera del sig. prolegato, in cui dichiarava aver l'ingresso delle truppe austriache nello Stato Pontificio lo scopo di verificare i bisogni della fortezza di Ferrara e sua guarnigione, di informazioni dell'occorrenza, che non stessero proceduto ad ostilità, se non che in caso d'opposizione o resistenza.

La linea del Po e la città di Ferrara trovavansi sfolgorati dogni mezzo per le tinte, e giacche appena 700 uomini erano in tutto disponibili, essendo gli altri 800, che vi si trovavano compresi nella capitolazione di Treviso. Fu quindi d'uopo cedere ad una legge di necessità, e non opporsi alla marcia degli austriaci verso Ferrara, che di fatti sulle tre pomeridiane circa, giunsero sotto

le mura o si accamparono nelle circonvallazioni esterne della fortezza. La barriera di porta Po fu tosto occupata da un picchetto di 30 uomini sortiti appostamento dal forte.

Uvvi uno scambio di dispetti e di comunicazioni tra il comandante austriaco e il prolegato, e si concertò di tenere alla sera una conferenza. Verso mezzanotte, difatto, il generale Liechtenstein si portò alla residenza governativa, e dopo una lunga ed animata conferenza che durò tre ore, si fissarono le seguenti condizioni, che illustrerò rappresentante del governo Pontificio dove accettare, perché stretto dall'impero della forza, e dopo avere respinte alcune più gravi che volevansi imporre.

1. Il governo Pontificio somministrerà le provvigioni per due giorni al corpo d'armata sotto gli ordini del generale Liechtenstein, composto di 5,920 militi, 220 dei quali di cavalleria, 2 saranno pure somministrato le provvigioni per due mesi alla guarnigione della fortezza, che conta circa 1,200 uomini, 3 cesserà la sorveglianza in nona attivata nei dintorni della fortezza, e la guarnigione potrà uscire liberamente senza veruna scorta, 4 l'approvvigionamento della fortezza dovrà tosto cominciare, volendo il generale Liechtenstein ripartire entro due giorni colla sua armata, 5 decidendosi il governo imperiale d'abbandonare il forte di Ferrara (lo che si asserì molto probabile, e prossimo), il governo Pontificio dovrà provvedere a sue spese al trasporto di tutti i materiali di guerra esistenti nel forte.

Le condizioni sono dure, umilianti e disonorevoli pel governo, ma il degno rappresentante del medesimo non poteva evitarle, dovendosi alla sua energia ed al suo coraggio il non averle avute più gravi.

(Gazz di Ferr)

Ravenna, 14 luglio Ieri sera giunse il sig. conte Lianca sco Manzi, prolegato di questa provincia.

Sull'albeggiare di questa mattina è arrivato il 10 di linea napoletano, che tanto si distingue nella battaglia di Curtatone ed oggi stesso ripartito per Celesia, Cesenatico e Rimini.

Questa stessa mattina, alle 11, proveniente da Venezia sul vapore il Mocenigo, è giunto il generale Antonini, insieme al sig. colonnello Pio, e 130 tra ufficiali e soldati con bagagli. La banda civica fu a festeggiare il prode generale.

(Gazz di Bologna)

IOSCANA

Firenze, 10 luglio Siccome annunciava al consiglio generale il ministro della guerra, S. M. il re Carlo Alberto ha fatto dono generoso al nostro corpo d'armata di una batteria da campagna. L'esercito contempo degli artiglieri toscani nella battaglia del 29 maggio ci fu certo che essi sapranno far buon uso in faccia al nemico di questa regia munificenza. E questo il più bello e più grato argomento di riconoscenza che essi possano dare al real donatore.

(Contemporaneo)

NAPOLI

12 luglio — Ecco la decisione della corte criminale per gli affari del 15 maggio. La gran corte ha dichiarato l'esser legale l'istruzione 2 farsi una perizia intorno alle firme di Lanzani, di Zuppetta e di Agnazzi per verificarla se e quella messa negli atti, e ciò con maggioranza di 3 voti sopra 2. 3. Con la stessa maggioranza istruzione per sapere quale ingeneranza abbiano avuta nel comitato di pubblica sicurezza, Bellelli, Petruccielli e Giardini. 4. Al termine di 5 giorni è rinviato il giudizio su la competenza o spedizione di mandato d'arresto contro Milet, Carducci, Piscielli, La Ciccia, e due fratelli de Giorgi. 5. Confermato l'arresto di Mallico. Vi scriverò cioè, affinché facciate sapere a coloro che sono in Roma, quale è il loro pericolo venendo qui. Dippiu che la Corte non ha tolto il mandato di arresto spedito dall'istruttore contro Lanzani. Notate in questa decisione che la Corte criminale ad unanimità ha ritenuta legale l'istruzione, ha disposto i mezzi d'istruzione, ed in tutto non ha ancora decisa la questione pregiudiziale della incompetenza. Tanto il dispostivo Bozzellista domina tutto.

Gli affari di Calabria hanno avuto uno scacco momentaneo per la parte liberale. I regi tengono Catanzaro, Cosenza ed il littorale, e liberali, tutte le montagne e l'interno dal leroio in poi. Settecento Siciliani sono pronti a Melazzo per sbarcare, perché la Sicilia ha capito che la vittoria su la Calabria porterebbe l'invasione dell'isola, perciò ha disposto un esercito di 20 mila uomini presi dai contingenti provinciali per la guerra calabrese ed un milione di ducati da ottenersi dal dazio di balconi e finestre. Nel Cilento le truppe sono state battute, e i Cilentini marciarono su Calabria e la infamissima Basilicata ieri sera e partito un altro battaglione della guardia con altre truppe per impedire ai Cilentini il passaggio di fronte Lecce dall'altra parte marcia anche sulla Calabria. E questo il vero stato della guerra da quella parte, guerra che il giornale ufficiale annunzia finita per esser presa Cosenza e Catanzaro. Dall'altra parte di Molise, Capitanata, Avellino attendono agli Abruzzi.

Ieri Bozzelli con tutto il ministero fu alla Camera dei deputati chiamato in seduta segreta. Questo nostro (viziato) ascese alla tribuna, ove fra le pessime cose disse, che mentre il Pontefice e gli altri principi italiani immaginavano i popoli con ipocrite riforme, Ferdinando usciannava generosamente con una libera costituzione. Parlò del ministero Troja convenevolmente, appello il programma del 3 aprile il padre delle barricate. Disse che dopo pochi giorni avrebbe reso conto degli affari di Calabria. Ughi salì indi alla tribuna, purò immessamente allora l'ioja gli volge le parole dicendo, a voi che usate di modi dovuti alla dignità di una Camera legislativa dico alcuna cosa, e non a chi non conosce il parlare parlamentario ed il rispetto dovuto a noi, allora si alzò Bozzelli, che esse a lui e ano diritto questo parole l'ioja rispose, non parlare ma con un Bozzelli, ma al ministero si venne ad urti forti, Siciliani chiamò all'ordine, ed il presidente suonò il campanello, dichiarando la seduta suolta. Con il ministero che aveva in proposito di non rispettare a Camera, fu dalla Camera cacciato. Vedo non bene il fatto la posizione del paese. Un esercito di 80,000 uomini da una parte, guerra civile non generale da l'altra, minime ero e Camera in guerra e la Camera senza forza materiale, senza guardia nazionale.

Ieri sera o arrivato sul vapore regio quel prole Pcluso, antico sanfedista, che assai Cuducci mento sbucava su di una spiaggia del Cilento per guidare il movimento Cuducci. Cuducci era con 10 Calabresi, il prete da a testa di 26 suoi schieri lo assalì, un Calabrese fu ucciso, altri feriti. Cuducci ferito in braccio e preso, non potendosi più difendere.

Petruccielli è stato arrestato mentre veniva in Napoli, fra Cimeri lo ha reclamato, il ministero ha promesso di farlo restituire.

Si conferma, che Ferdinando abbia intenzione di assalire la Sicilia. Avvalorò le congetture il continuo arrivo di truppe verso la Sicilia, e quantunque l'insurrezione sia stata soffocata almeno nei capi-luoghi.

(Corr Merc)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 14 luglio L'emigrazione è il gran movimento dell'annata. Bisogna ora trovare al popolo nuovi lavori. Egli è evidente, che se l'aveva l'alimento non trova boche per consumarlo, che devono essere inviate le boche che mancano d'alimenti in altri punti. Egli è arricchire le nostre colonie il mandar loro ciò che la nostra popolazione ha di sopra più, perché questo sopra più impoverisce la madre patria.

Nella Nouvelle-Galles del Sud fu dimostrato con calcoli esatti, che vi era ben di che nutrire 1 milione, 100,000

disgraziati che muoiono di fame in Inghilterra ed in Irlanda. Nella Nouvelle Galles del Sud hanno una proporzione di 13 buoi e 50 pecore per ogni uomo.

Vi fu un grande abbandono d'oggetti di consumazione per mancanza di consumatori. Il parlamento rimanendo inuto a tale oggetto, egli impoita che il pubblico alzi la voce, e vi sono due maniere di farlo con delle petizioni e con dei meetings.

Un gran beneficio è la formazione di società per promuovere ed incoraggiare la colonizzazione, come pure è una fortunata idea la chiamata dei fondi e di contribuzioni volontarie fatte al popolo inglese per incoraggiare questa gran causa. Il danaro manca per stimolare l'emigrazione. Speriamo che il popolo inglese risponderà a questa chiamata.

(Morning Herald)

ALEMAGNA

Francoforte, 12 luglio Ieri sera, dalle sei alle sette ore circa, il vicario dell'impero fece la sua solenne entrata nella nostra città. Dalle otto del mattino tutta la popolazione era in movimento per salutare il principe così impazientemente aspettato.

All'entrata dell'albergo di Russia, ove discese l'arciduca, il venerabile vicario dell'impero, che sembrava vivamente commosso da prove di unanimi di confidenza, fu ricevuto dalle deputazioni dell'assemblea nazionale e del senato della città libera di Francoforte.

Il Presidente dell'assemblea nazionale, sig. di Gagern, indirizzò a S. A. I. il seguente discorso.

« Illusterrimo arciduca e vicario dell'impero, l'assemblea nazionale m'incaricò di salutare rispettosamente in suo nome, alla testa di questa deputazione V. A. I. R. nel momento del suo arrivo. Io devo essere l'organo dei sentimenti di gratitudine che ovunque furono manifestati, alorchè seppero che V. A. I. si era così prontamente decisa di tosto incaricarsi del potere centrale provvisorio, che fu legalmente conferito a V. A. I.

« L'Alemagna intera divide questi sentimenti di gratitudine, e vede nella magnanima risoluzione di V. A. I., la quale è seguita da vicino della sua esecuzione, arra di un più felice e glorioso avvenire. Noi dobbiamo supporre che V. A. I. ha l'intenzione di recarsi nell'assemblea nazionale per incominciare formalmente, da un atto solenne, le alte funzioni di vicario dell'impero. La nostra missione ha pure per scopo di conoscere rispettivamente le intenzioni di V. A. I.

« Il vicario dell'impero rispose.

« Io vi ringrazio, signori, di questo ricevimento. Allora che mi fu nota la scelta del popolo alemanno, io fui sorpreso che la mia grande patria, la grande Alemagna, abbia pensato a me, uomo semplice e d'un'età matura. L'uomo si trova qualche volta in certi casi, tra i quali non deve esitare ad accondiscendere alle domande che gli sono indirizzate, qualunque sia la posizione nella quale si trova.

« Quando la patria parlò, bisogna sacrificarle le sue ultime forze, i suoi anni. Ecco ciò che mi deesse a rispondere alla vostra chiamata per terminare con voi, come con dei fratelli, un lavoro santo e grande. Ecomi, io vi appartengo.

(Giorn di Francf)

Ecco quanto leggesi nel National a tal riguardo. Ne Vienna, ne Berlino non sono tranquilli. Anzi sorprese molto, che l'arciduca Giovanni abbia in un momento così critico abbandonato la capitale lasciata alle sue cure, per andarsene a godere del trionfo che gli era preparato a Francoforte. Colà, come poteasi prevedere, egli trovò le case ornate di ricchi drappi, la popolazione in abiti di gala, delle passeggiate con fiaccolate, delle serenate al chiaror della luna, dei discorsi adulatori.

Noi non riprodurremo simili cose, che non avrebbero attrattiva per nostri lettori. Noi riprodurremo soltanto la risposta dell'arciduca al sig. di Gagern, che gli domandava una formale protesta in favore dell'autorità centrale, costituita dall'assemblea di Francoforte. Eravi in ciò esposta una questione di principi politici, ed è per noi evidente, che il desiderio di veder rettificare i suoi atti dal governo austriaco contribuiscano molto nella scelta dell'arciduca, fatta dall'assemblea.

Signori, egli disse. La premura che mi son fatta per recarmi qui fra di voi, vi dà luminosa prova della importanza che io diedi all'alta dignità alla quale voi mi avete chiamato ed alla confidenza che mi avete accordata. Assumendo io la carica di vicario dell'impero, io rinnovo la dichiarazione, che manterro e farò mantenere la legge dell'autorità centrale per la gloria e la prosperità della patria. Nello stesso tempo io dichiaro, che con alta non accetterò questa carica, e che non mi ristarò dal raccomandare all'imperatore d'Austria di surrogarmi nei suoi stati da un altro incaricato di S. M.

PRUSSIA

Berlino, 11 luglio Ci facciamo premura di comunicare ai nostri lettori la seguente notizia che noi riceviamo da una sorgente degna di fede.

Il signor Philippstern, console di Prussia ad Anversa, ha ricevuto per dispaccio telegrafico l'ordine di recarsi immediatamente in qualità di console a Copenaghen, atteso che il trattato d'armistizio c'è rettificato dal governo danese. L'Inghilterra ne dà la sua garanzia, e si ha pur in prospettiva un trattato di pace con vantaggiose condizioni.

(Corresp d'Ambourg)

SPAGNA

Madrid, 10 luglio Si sa positivamente che 6000 facili furono comperati in Inghilterra per conto del sig. Salamanca, onde essere spediti in Spagna. Diconsi destinati ai ribelli che hanno pochissime speranze, se bisogna credere tutte le corrispondenze delle provincie Alami e ovinetti, che se erano lasciati trascinare, ritornano e fanno la loro sommissione (tra le mani degli alcaidi dei villaggi). Le popolazioni non vogliono che la tranquillità.

(Debats)

Le nuove della Catalogna non sono così favorevoli come lo assicurano i giornali moderati. Le bande di ladri e di malfattori abbondano nella provincia di L'aragona, e vi commettono ogni sorta di delitti e di eccessi ed i partigiani cristiani accrescono ogni giorno più nelle montagne di L'aragona, ed anche nelle piane di Barcellona.

Lo stato delle provincie basche e della Navarra non è guari più soddisfacente. I partigiani del conte Montemoltu lavorano con ardore nella Guipuscoa, nella Biscaglia, e nell'Alava per provocare la sollevazione delle bande, e quelle della Navarra percorrono il paese, impossessandosi di tutti i cavalli che incontrano, e riempiono le loro file di gente fida.

(National)

La Sentinelle des Pyrénées dà delle notizie meno favorevoli dell'insurrezione.

Gli avvenimenti in Catalogna non camminano così presto come s'aspettava qualche personaggio alla nuova della ricomparsa di Cabrera.

Egli è per caso se le nostre corrispondenze ci parlano del troppo famoso cabecilla. Gli uni notificarono il suo passaggio nelle vicinanze di Moya, ove sarebbe stato accolto dal Somaten, altri lo fanno avviato verso i confini del Maestrazzo e dell'Aragona, ove il suo nome rimase sempre potente, qualche uno, infine, suppone che egli è stato obbligato di rifugiarsi di nuovo in Francia. Ciò che vi ha di più positivo, egli è che Cabrera non fece ancora nessun gran colpo.

In quanto agli altri cabecillas che tengono la campagna da lungo tempo, essi proseguono il corso delle loro escursioni, e continuano a farsi gioco degli stolti delle truppe isabelliste.

Una zuffa ebbe luogo mercoledì 12 luglio, tra i cristiani e gli isabellisti sulla montagna della Rhonc, poco lungi da Vera. I primi ebbero la peggio, ed una trentina fu-

rono obbligati di rifuggire in Francia. Essi arrivarono a Baiona. Parlasi d'un colonnello cristiano ferito e di tre soldati isabellisti feriti o uccisi.

(National)

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Genova, 20 luglio — Stanotte nel Golfo della Spezia due piroscafi da guerra intimarono al picchetto la Ville de Marseille proveniente da Napoli di fermarsi. Una cannonata a polvere diva il segnale. La Ville de Marseille innalzò bandiera francese o fu senza nemmeno abborderla lasciata proseguire il cammino.

Il Dante vapore sardo fu visitato la notte del 18 corrente a pochi minuti dopo la mezzanotte sulle alture del golfo della Spezia, da due grossi vapori — I capitani del Dante e della Ville de Marseille, concordano a dire che a bordo del legno visitatore si parlava un cattivo francese. In entrambi i casi dichiararono d'essere francesi, ma l'inganno fu scoperto.

In presenza di questi fatti incomportabili, facciamo appello alla energia del governo e del popolo.

(Corr Mer)

RIEPIANTI NOTIZIE DELL'ESERCITO

Soldati

Ieri un nuovo scontro delle nostre truppe col nemico è stato segnalato da una vittoria.

S. E. il generale Bava, mentre accorreva per Borgoforte in soccorso del minaccioso Modenese, colla Brigata Regina il reggimento (genova cavalleria, due batterie e la compagnia del secondo battaglione dei Bersaglieri (1. ions), in testa la precipitosa ritirata degli Austriaci al semplice annunzio del suo arrivo al di là del Po, in volse sollecitamente il suo corpo di truppa a Governolo, luogo di passaggio sul basso Minco, con ponte in muratura, che dicevasi fortemente occupato dal nemico.

Uvvi colà un aspro combattimento, il cui risultato fu l'intera cacciata degli austriaci da Governolo, e la presa di due bandiere, di 4 pezzi di cannone, e di 400 e più prigionieri.

Soldati questa vittoria de' vostri commilitoni torna a gloria comune dell'esercito, e dimostra che ovunque e con qualsivoglia parte delle nostre truppe si avvenza di poter incontrare il nemico, esso non può resistere al valore Italiano, e che l'indipendenza della patria è ormai infallibilmente dalle forti vostre armi assicurata.

Quartier Generale di Marmirolo, 19 luglio 1848

Per Ordine del Re

il Capo dello Stato Maggiore Generale

SATASCO

Le nostre arme furono ancora gloriose, il fatto di Governolo non lascia di avere grande importanza. Noi lamentiamo la perdita di due ufficiali di Genova Cavalteria, di cui uno, si dice, sia il Cav. Adolfo Gattinara. Il Cav. Brunetta Edoardo fu ferito gravemente.

Un ufficiale dello stato maggiore austriaco, fu preso dai nostri, mentre recava ordini a Legnago.

Milano, 19 luglio Questa mattina, fra il doppio slato della pioggia, e d'una plaudente popolazione, partirono per l'esercito italiano due magnifiche batterie di artiglieria Lombarda. Uomini, cavalli, carri, arnesi, tutto aveva una splendida impronta, e completava degnamente questo assembramento di bronzi tacenti, che fra poco parleranno all'austriaco l'unico linguaggio che l'Italia possa ormai rivolgere ai suoi selvaggi oppressori.

(Gazz di Milano)

SIANI PONTIFICI

Bologna 17 luglio Il nostro Comitato di salvezza pubblica procede con vigore corrispondente a quello della energia ed animatissima popolazione, vuole agire indipendentemente da Roma. Si spezzarono in molti luoghi i busti di Pio IX.

(Corr Merc)

NAPOLI

Da informazioni raccolte a bordo della Ville de Marseille, proveniente da Napoli, ricaviamo che il ministero Bozzelli sta per cedere il luogo ad uno più retrogrado. Il governo dura nel suo proposito di assalire la Sicilia, ma sime dopo la gran deliberazione del 10 nel Parlamento siculo — Vapori regi incrociano in tutte le acque circostanti all'isola, predarono, dicesi, il Palermo carico di fucili e munizioni per Siciliani, proveniente da Malta.

Ci scrivono da Napoli, in data del 17, che un piroscafo napoletano predo nelle acque di Cofiu, sono po' in giorni, un legno su cui s'erano imbarcati intorno a 600 fuggiaschi siculi-calabresi con molte carte importanti, 500 furono portati prigionieri a Reggio.

I capi (intorno a 30) sono rinchiusi in Sant'Elmo. Fra i loro nomi si distinguono quelli di Ribotti, Longo, Miletto, De Francia, il principe di Gramonte, due Ferdelli ecc. Si teme specialmente per i militari che dopo aver disertato si sono battuti contro la loro stessa divisa. Aspettiamo nondimeno ulteriori ragguagli.

(Corr Merc)

FONDI PUBBLICI

FRANCIA — Parigi 15 luglio

5 p 100 (22 marzo 1848) aperti 78 lire, si alzarono a 78 50, discendono quindi a 77 50 e si chiudono a 78 77 75.

4 1/2 per 100 (22 marzo 1847) 67 lire

3 per 100 48,75, 48,50, 48,75, 48,25, 48,50

Le obbligazioni piemontesi negoziaronsi a Parigi 880

Le rendite di Napoli 74

L'imprestato Romano 63 1/2

L'imprestato belgo 76 1/2

SPAGNA — Madrid 10 luglio

3 per 100 20 1/2 contanti — Dopo la borsa 20 1/3 a 3/8 in danaro

5 per 100 12 3/4 carta — Dopo la borsa 12 1/2 danaro

INGHILTERRA — Londra 14 luglio

I fondi inglesi continuano a sostenersi firmemente — Aperti a 87 1/2, chiusero a 87 1/2, 5/8

GERMANIA — Francoforte sul Meno 14 luglio

Austria 5 p 100 metalli 67 1/4

4 p 100 — 56

3 p 100 — 41

2 1/2 p 100 — 34 1/2

Prussia 3 1/2 p 100 — 75

Baviera 3 1/2 p 100 — 75 1/2

Vienna 13 luglio

5 p. 100. Metallici 70

4 p 100 — 60

2 1/2 p 100 — 38

Azioni della banca 1060

Strada ferrata del Nord 105

Gloggnitz 91

Strade ferrate Veneto-Lombarde 63 1/2

Livorno 69 3/4

Pesth 63

Siena 53

degli Appennini 95

Amsterdam — 12 luglio

2 1/2 p 100 — 44 3/16

3 p 100 — 51 3/8

4 p 100 — 68 5/8

Metallici 5 per 100 6 1/2

Belgici